ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Giovedì 17 Dicembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 270

ABBONAMENTI — Italia e Colonie, Estero, Francia — Inviare vaglia all'Amministrazione della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino. Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Il minotauro del Louvre

Doumer, sesto ministro delle finanze in due anni

Le immutate difficoltà della situazione finanziaria e politica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Se un ammonimento deve scaturire dalla nuova crisi scoppiata in seno al terzo Ministero dell'annata, è indubbiamente quello di far presto a risolverla. Abbiamo avuto infatti in Francia, nel volgere di meno che due anni, un consumo di ministri delle Finanze eccezionale e sempre più rapido. Dal 1924 al 1925 il pauroso minotauro appiattato nei penetrali del Louvre ha divorato la bellezza di cinque titolari: Clémentel, De Monzie, Caillaux, Painlevé e Loucheur (per tacere di Bonnet), i quali furono certamente martiri ed ebbero purtroppo a compagno di martirio il credito nazionale. Motus in fine velocior, dice il vecchio adagio: e per poco che la brevità delle parabole ministeriali, giunta con Loucheur a due sole settimane, cresca ancora, la fine dovrebbe considerarsi ormai non più tanto lontana per non dire vicinissima.

Doumer e Bokanowski

Di ciò Briand ebbe fin da ieri l'altro la sensazione precisa; e il suo proposito, non appena compresa la insostenibilità della posizione di Loucheur, è stato infatti manifestamente quello di provvedere alla sua sostituzione nel più breve tempo possibile. Egli vi è riuscito. Ma vi segnalammo ieri la specie di congiura, tacitamente orditasi, con la cooperazione o la connivenza di tutti i partiti nelle ultime 24 ore, per sospendere il panico in marcia, e sostituirvi la convinzione che lo stato delle cose non sia poi tale da richiedere decisioni precipitate. Lo scopo del mutamento di ministro, consisteva nel non privare il partito del respiro necessario per procedere liberamente al giuoco delle contrattazioni politiche richieste dalla naturale speranza di ciascuno dei partiti di risolvere la crisi a proprio vantaggio.

E' in questo giuoco che, nonostante le sollecitazioni di Briand, è stata spesa la giornata di oggi, e per poco non fu necessario spenderne delle altre. Dei due probabili candidati che vi segnalammo ieri sera: Doumer e Bokanowsky, il Presidente del Consiglio fermò la propria scelta sul primo, per un ordine di considerazioni di evidenza intuitiva e soprattutto in virtù della legge di inerzia che porta al minimo sforzo. L'assunzione di Bokanowsky, uomo oggi non privo di larghe simpatie, ma agli antipodi del radicalismo, avrebbe necessitato un rimpasto relativamente ampio del ministero, da cui più di un ministro radicale si sarebbe trovato nella necessità di uscire, sia pure solo in obbedienza a diffide del partito. L'assunzione di Doumer, si diceva Briand, riuscirebbe invece assai meglio compatibile col colorito attuale del Gabinetto, e permetterebbe di limitare la crisi al portafogli delle Finanze, ossia di liquidarla in poche ore. Fu chiamato quindi Doumer il quale si intrattenne col capo del Governo a varie riprese, e consultò, prima di accettare l'offerta, i propri amici politici.

Senonchè tornarono qui a farsi sentire gli umori intransigenti del cartello, il quale non esiste più, come sappiamo, da un pezzo, ma che gode viceversa della facoltà di risorgere incessantemente dalle proprie ceneri come la Fenice della favola. Ricorderete che dalla caduta del secondo ministero Painlevé, prima della formazione del gabinetto Briand, Doumer aveva ricevuto, dal Presidente della Repubblica, l'incarico di formare lui il ministero. Fu in seguito all'opposizione fattagli da socialisti e radicali uniti che egli dovette rinunziare e ritirarsi fra le quinte. Il precedente sarebbe stato già grave, ma quell'opposizione aveva preso argomento dalla natura dei progetti finanziari caldeggiati dal candidato-presidente e ministro delle Finanze. Ma l'opposizione fondavasi soprattutto sul passato politico di Doumer, e non vi ha chi non veda come con ciò il precedente diventasse gravissimo. Dei progetti si possono sempre correggere o sostituire. Ma come cancellare un passato politico?

I nuovi progetti finanziari

Briand non ha creduto tuttavia di doversi lasciar fermare da tale considerazione, e si è limitato, chiamando il Doumer, a chiedergli di rimaneggiare il suo piano di assestamento finanziario. E' quanto il Presidente della Commissione del Senato ha fatto nella giornata di oggi, chiuso a doppio giro nel proprio gabinetto del Lussemburgo, arrivando, a quanto si dice, alla conclusione che il risanamento delle Finanze imponga, prima ancora di quel rimaneggiamento dell'imposta sul reddito e di quell'inasprimento della tassa sulla cifra di affari — l'acqua santa del diavolo radicale — cui egli aveva pensato or è un mese, la necessità di equilibrare subito il bilancio mercè entrate immediate e sicure, fra cui potrebbero figurare, per esempio, quelle ricavabili da un maggior esito del monopolio dei tabacchi. Ma questa prova di buon volere offerta come un'offa alle fauci minacciose del mastino cartellista, non ha, malgrado l'avvenuta soluzione della crisi, riscosso l'effetto che Doumer e Briand se ne attendevano.

Il Consiglio di Gabinetto, tenuto stamattina al Quai d'Orsay, ha deciso, è vero, che d'ora innanzi nessun progetto finanziario potrà più esplodere, come Minerva, dal solo cervello del titolare del portafoglio *ad hoc*, e dovrà invece essere il frutto laborioso di una gestazione collettiva di tutti i membri del governo, ma l'atmosfera è rimasta carica, ed a misura che le ore passavano è apparso sempre meglio come tutti gli sforzi di Briand, per restare sul terreno di una crisi strettamente tecnica, non approderebbero se non alla constatazione che anche una crisetta, in un momento come l'attuale, assumeva fatalmente il carattere, l'importanza e le esigenze di una crisi politica.

Tutti un po' malcontenti

La designazione di Doumer ha dispiaciuto in fatti un po' a tutti, appunto come quella che nulla rispondeva agli interrogativi politici sospesi sull'avvenire del paese, sull'esistenza del ministero e sulle sorti della Camera. Fosse pure provvisto di tutte le virtù, esclamava, parlando di lui, il *Journal des Débats*, che si vuole che egli faccia in un Gabinetto in cui figurano tutti gli errori del passato!

«Noi vedremo senza dubbio alcuni giorni di calma, un leggero ribasso della sterlina, un momento di sollievo e persino di speranza, in un paese che non si abbandona alle oscillazioni degli avvenimenti e che sarebbe cosciente della propria forza qualora fosse ben diretto. E dopo? Questo ministro pieno di buone intenzioni siederà a fianco di Henri Renoult e di Chautemps, avanzi del ministero Herriot ed apostoli dell'imposta sul capitale; egli siederà con Painlevé che fu, dietro ingiunzione dei socialisti, partigiano rassegnato del consolidamento e dell'esperimento della bancarotta. E' con gente di questo genere che il nuovo ministro delle Finanze ha avuto per missione di risollevare il credito pubblico. I progetti di Loucheur sono condannati come dovevano esserlo ma i progetti del suo successore non tarderanno ad esserlo ugualmente, qualora siano ispirati dalla stessa politica. Lo stato dei cambi, lo stato dello spirito pubblico, lo stato della tesoreria, continueranno ad agire secondo la stessa legge inesorabile. Se non abbiamo che un ministro di più noi non abbiamo nessun male di meno. Nulla vi sarà di guadagnato, sinchè i metodi e le direttive politiche non saranno completamente mutati».

E dal canto suo il *Paris-Soir*, esponente del campo avverso, a sua volta scrive:

«Doumer ha la fama di grande lavoratore, ma conosciamo il suo programma. Egli già lo aveva esposto il giorno in cui il Presidente della Repubblica, con meraviglia generale, lo incaricò di risolvere l'ultima crisi ministeriale. Il programma di Doumer consisteva nel raddoppiare la tassa sulla cifra degli affari e nel colpire con uno o parecchi decimi supplementari tutte le imposte esistenti. Il grande lavoratore non si era per quella volta rovinato il cervello. Egli ricevette un'accoglienza abbastanza fredda. Eccolo ora sul punto di tornare al ministero. Per quanto tempo? Doumer non andrà molto lontano e quindi non si spiega come in circostanze così difficili gli stessi uomini ritornino sempre, dopo un'eclisse più o meno lunga, come i cavalli del circo. Il paese ha bisogno di personale, di un personale governativo ardito, attivo, aperto a tutte le idee, capace di adattarsi alle esigenze della situazione, fermo nei propri propositi. Il paese è stanco dell'impotenza del regime; esso sente che a poco per volta rotola verso gli abissi. Briand è in debito verso di esso di tentare un supremo sforzo di salvataggio. Per soddisfare a questo debito Briand gli propone un grande lavoratore. Quando Jaurès non trovava elogio da fare a qualcuno diceva, con un sorriso pieno di bonomia, che era un grande lavoratore. Si sapeva a che cosa tenersi. Il cielo ci guardi dai grandi lavoratori!».

Doumer accetta il portafogli

Cosa fatta capo ha — dice il proverbio; ed è inutile quindi attardarsi a rinvangare le impressioni che sanno ormai di retrospettivo. Doumer si è recato alle 18 di stasera al Quai d'Orsay ad annunziare a Briand che accettava il portafoglio offertogli e la crisi è quindi liquidata; ma il malanimo che esisteva contro di lui sino a poche ore addietro, può dirsi con ciò miracolosamente scomparso? Nulla sarebbe più arrischiato che l'affermarlo. Un certo effetto su taluni elementi cartellisti è stato prodotto oggi alla Camera dalla insistente e calorosa propaganda fatta, nei corridoi, personalmente, dal Presidente del Consiglio, affinchè la politica ceda finalmente il passo all'interesse del paese. Ma alle 17,30 una conferenza plenaria venne riunita dai delegati dei gruppi del cartello, per fissare la linea di condotta da seguire verso il nuovo ministro delle Finanze, e si è ricordato quanto vi accennammo negli scorsi giorni circa gli sforzi assidui fatti, tanto dai socialisti per rientrare nella maggioranza ministeriale, quanto dai radicali per mettersi in condizione di accoglierveli e di riprendere, così, il sopravvento alla Camera. Non durerete fatica a comprendere come tale riunione abbia permesso, soprattutto, di accertare che l'accoglienza riservata a Doumer non prometta di essere molto più entusiastica di quella di cui Loucheur ha dovuto subire le conseguenze.

I delegati dei tre gruppi — rimasti dopo la secessione della sinistra radicale capeggiata da Peret — hanno deciso di fondere in un unico testo i controprogetti finanziari di Blum, di Dumesnil e di Brunet: e questo serrafile suonato stasera dalla tromba di Renaudel giustifica la previsione che la lusinga di Briand di non tagliarsi i ponti con le sinistre, dato che ancora sussistano, si dimostrerà assai probabilmente vana.

G. P.

Un appello di Millerand al Paese per la salvezza della Francia

Parigi, 16, notte.

Il Comitato direttivo della Lega repubblicana nazionale si è riunito questa sera sotto la presidenza di Millerand ed ha deciso di rivolgere un appello al paese in cui si dice fra altro: «Nella crisi che attraversa la Francia la salvezza non può venire che dall'unione dei suoi figli. Silenzio ai partiti. Basta coi progetti ispirati da preoccupazioni elettorali e parlamentari».

E così conclude: «I poteri pubblici non otterranno la fiducia necessaria del paese che cominciando ad ispirare fiducia. La politica di partito ci valse in un anno 17 miliardi di inflazione. E' tempo di finirla con un sistema che sotto l'influenza del socialismo rivoluzionario conduce il nostro paese alla catastrofe. Viva la Francia! Viva la Repubblica!».

Il duro destino del Ministero Briand

Com'è giudicato a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

L'ipotesi che, allontanato Loucheur, Briand possa trovare un sostituto capace di mettere a taglio i contribuenti francesi, sta giovando al franco che, apertosi stamane, alla Borsa di Londra, a 134, è sceso per qualche ora fino a 130,75, per chiudersi da ultimo a 132,50.

I giornali, a giudicare almeno dal *Daily Telegraph* sono meno ottimisti dello Stock Exchange. Il progetto Loucheur, l'ultimo della serie, osserva l'organo conservatore, ha avuto accoglienze più ostili che non i precedenti. Nemmeno una voce si è levata in suo favore e ha protestato financo la radicale Francia del sud. Purtroppo il successore di Loucheur si troverà a dover affrontare gli identici problemi nei quali caddero i suoi predecessori, il franco non è mai stato a più basso livello. Si delinea una crescente scomparsa di fiducia, non soltanto negli uomini, ma nell'intero sistema politico. Pure, soggiunge il *Daily Telegraph*, per qualsiasi autorità costituzionale o extra costituzionale che sorgesse in Francia nelle attuali circostanze, il problema rimarrebbe sostanzialmente quello che era. La sola via di uscita consiste in una tassazione draconiana e in una spietata economia statale. E' duro il destino del ministero Briand, termina il *Daily Telegraph*. Sulle sue spalle gravano infatti «le conseguenze cumulative di anni di negligenza finanziaria e di cattiva amministrazione».

Un complotto nazionalista contro Stresemann

scoperto dalla polizia tedesca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Da qualche tempo si aveva notizia di un complotto per attentare alla vita del ministro degli Esteri, Stresemann. La polizia aveva però pregato la stampa di mantenere sulla cosa il più rigoroso silenzio, per non intralciare le ricerche. Evidentemente la polizia ha ora compiuto il suo lavoro, poichè stasera la radiotelefonia dà notizia alla città di Berlino dell'attentato e dei suoi particolari. L'ingegnere tedesco Kaltdorff, già impiegato in un'officina della Germania del sud, dopo una vita molto avventurosa, aveva finito per iscriversi al partito popolaresco di Hitler, del quale era diventato uno dei più fervidi sostenitori. Cominciò col vedere nel ministro degli Esteri Stresemann, quale firmatario del trattato di Locarno e per il tono generale da questi dato alla politica estera, un nemico del popolo, e decise perciò di ucciderlo nella stessa maniera come fu ucciso tre anni fa il ministro Rathenau. Cercò perciò un complice e lo trovò nella persona del commesso privato Lorenz, iscritto al partito tedesco-nazionale. I due si riunirono spesse volte insieme per concretare il piano di uccisione. A queste riunioni partecipò una terza persona. Il verbale di tale riunione andò però smarrito. Questo documento pervenne nelle mani della polizia che potè così mettersi sulle traccie del complotto. Il Kaltdorff ed il Lorenz, secondo le ultime notizie, sarebbero già nelle mani della giustizia. Essi si erano già assicurato il concorso di un aviatore per poter fuggire rapidamente oltre i confini.

Anche secondo informazioni raccolte dalla *Vossische Zeitung* i due individui che avevano preparato l'attentato erano muniti di tutto l'armamentario necessario per la fuga. Essi speravano, mediante un aeroplano, di mettersi rapidamente in salvo. Ciò che avrebbe portato, secondo questo giornale, alla scoperta del complotto sarebbe stata un'imprudenza del Kaltdorff, che diresse una lettera ad una persona da lui ritenuta fidata. Questa però, spaventata per i mezzi violenti che il Kaltdorff sembrava voler usare, denunciò tutto alla polizia. Kaltdorff e Lorenz immediatamente interrogati dalla polizia vennero mantenuti in istato di arresto.

La *Vossische Zeitung*, nella sua edizione di domattina, recherà un breve commento, chiedendo che il Governo intervenga energicamente contro i partiti e contro la stampa dell'estrema destra, che con la loro campagna contro Stresemann hanno eccitato al tentativo delittuoso.

La crisi tedesca ancora insoluta

Koch declinerebbe l'incarico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Con ogni probabilità il dottor Koch, visto che i suoi sforzi di comporre un ministero sulla base di una grande coalizione non sono riusciti, rinunzierà all'incarico. Infatti ancora oggi le discussioni relative non hanno approdato a nulla, anzi si è fatto sempre più manifesto il grave contrasto che divide tuttora il partito tedesco-popolare dal partito socialista. Ma è specialmente il contegno intransigente del partito socialista quello che minaccia di mandare all'aria tutta la buona volontà del deputato democratico.

Il partito socialista, che aveva annunziato giorni fa che i noti 16 punti del suo programma dovevano servire soltanto come base non obbligatoria per le discussioni, non solo annunzia oggi che quei sedici punti dovranno rimanere inalterati, ma ha presentato all'ultima ora nuove richieste che allargano sensibilmente la portata delle precedenti, specie per quanto riguarda l'aumento di stipendio agli impiegati e l'aumento della indennità di disoccupazione.

Non avendo i partiti raggiunto stamane l'accordo sopra il programma compilato da Koch, quest'ultimo lo ha rimaneggiato ed ha presentato nel pomeriggio ai partiti una nuova redazione di esso. E' su questo nuovo programma che i partiti dovranno dare domani l'ultima risposta definitiva. Negli ambienti politici si è stasera però molto pessimisti in argomento. Se Koch dovrà riconsegnare nelle mani del Presidente l'incarico avuto, con molta probabilità le ulteriori decisioni dovranno essere rimandate a dopo Natale.

L'incoronazione di Re Pahelevi a Teheran

Entusiasmo di popolo e lusso orientale

Teheran, 16.

Fra scene d'entusiasmo di tutta la popolazione si sono qui svolte, in forma solenne, le cerimonie preliminari dell'incoronazione di Riza Han Pahelevi, il nuovo sovrano di Persia. La capitale è in festa. Riza Han si è recato in carrozza a Palazzo Reale verso le nove della mattina. Si trovavano ad attenderlo i più alti dignitari di Stato, con grande pompa. Rivestite le insegne reali, e indossato fra l'altro il celebre turbante ornato del diamante «Daria-Nur» Re Pahelevi ha ricevuto i ministri ed ha scambiato con essi le rituali assicurazioni di lealtà.

Dopo questa parte del programma Re Pahelevi saliva sulla carrozza di corte, trainata da sei cavalli e compieva un giro trionfale per le vie della città. Le acclamazioni della folla furono entusiastiche. A stento lunghi cordoni di truppa riuscivano a trattenere la popolazione. Domani con lusso spettacoloso avverrà l'incoronazione definitiva. La cerimonia si svolgerà nella sala del Trono degli Scià, che è una delle meraviglie orientali: con il soffitto cesellato «a coda di pavone» incrostato d'oro e di pietre preziose.

Smentita ufficiale italiana

a false notizie tedesche sull'Alto Adige

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

L'*Agenzia Wolff* dirama questa notte una smentita, inviata dal Consolato generale italiano di Monaco, per incarico del Governo italiano, alle notizie diffuse dalla stampa di Vienna, di Monaco e di Berlino, secondo le quali il Governo italiano avrebbe vietato la vendita degli alberi di Natale agli abitanti dell'Alto Adige. La smentita dice che il commissario governativo di Bolzano ha dato invece alla popolazione piena facoltà di tagliare nelle foreste demaniali gli alberi necessari per il Natale.

Altrettanto falsa sarebbe la notizia dell'allontanamento del monumento di Walter von der Vogelweide dalla piazza principale di Bolzano.

La malattia della Regina Madre

Attacco pleuro-polmonare — Decorso normale — Un sonno ristoratore — La seconda visita di Pescarolo.

(Dal nostro inviato speciale)

BORDIGHERA, 16, notte.

Le condizioni della Regina Madre si mantengono stasera stazionarie. In seguito ad un attacco di carattere pleuro-polmonare, sviluppatosi, come è noto, fino da lunedì, accompagnato da alta febbre e da frequenti dolori al lato destro, Sua Maestà è molto sofferente. La scorsa notte è stata per l'Augusta inferma, insonne e agitata. Soltanto stamane verso le ore 10 Ella riuscì ad assopirsi, e riposò 4 ore. Il sonno ristoratore ha sollevato l'Augusta degente, che nel pomeriggio era più tranquilla.

Ella è sempre assistita dal medico di Ameia dott. Odello di Bordighera, e dal dott. comm. Quirico, medico di Casa Reale, giunto espressamente da Roma domenica. Come sapete fu pure chiamato lunedì sera a consulto il senatore Pescarolo, che ha visitato attentamente l'ammalata raccomandandole le massime precauzioni.

Stasera il senatore Pescarolo è ritornato a Bordighera per constatare l'andamento della malattia. Nello stesso treno viaggiò il Duca di Genova, richiamato dalla malattia dell'augusta sorella.

E' infondata la voce dell'imminente arrivo dei Sovrani. Il Re e la Regina telefonano continuamente, e da ogni parte giungono telegrammi augurali.

S. S.

Un triduo alla «Consolata» con l'intervento dei Principi

S. A. il Principe Umberto che domenica, recandosi per una cerimonia ad Imperia, fu ospite alla villa della sua veneranda nonna, ha ordinato ieri un triduo propiziatorio nel Santuario della Consolata, recandosi personalmente a conferire col rettore, can. Allamano.

La cerimonia si è iniziata ieri stesso nel pomeriggio, alle ore 17,30 con intervento di molta folla. L'altare maggiore era stato tutto quanto ornato di luci. Col Principe Ereditario si trovavano il Duca d'Aosta, il principe Conrad di Baviera e la principessa Bona, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo. Assisteva anche l'Arcivescovo di Torino, S. E. Mons. Gamba, accompagnato dal suo segretario particolare.

Tutte le maggiori autorità sono intervenute: il prefetto cav. di gran croce D'Adamo, il commissario del Comune gen. Etna, il gen. Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Ferrari, comandante la Divisione e tutti i rappresentanti dei maggiori Enti e Istituti cittadini.

La funzione fu compiuta dal can. Baravalle, assistito da tutto il clero del Santuario. Il Principe Ereditario ha assistito con evidente commozione al rito. Oggi il Triduo proseguirà alla solita ora. Terminata la cerimonia la folla rimase lungamente nella chiesa a pregare.

Il Principe Ereditario ha fatto chiedere anche ieri sera notizie dell'augusta inferma ed ha espresso il desiderio di essere informato più volte al giorno sul decorso della malattia.

Il Prefetto, cav. di Gran Croce A. D'Adamo, presidente del Comitato per le onoranze a S. M. la Regina Madre, ha inviato alla contessa Pes, dama di Corte di S. M., il seguente telegramma: «Anche a nome Comitato provinciale onoranze S. M. Regina Madre, formulo fervidissimi voti pronto ristabilimento amatissima venerata augusta Sovrana».

Anche il Commissario straordinario, gen. Etna ha telegrafato alla dama d'onore della Regina Madre, formulando i più vivi auguri in nome della cittadinanza torinese.

Il regime della stampa approvato dal Senato

Inizio della discussione sulla delega dei poteri per la riforma dei Codici

Roma, 16, notte.

Sotto la presidenza del presidente TOMMASO TITTONI, la seduta è aperta alle ore 15.

Si riprende la discussione sulle disposizioni sulla stampa periodica.

PRESIDENTE, ricorda che è stata chiusa la discussione generale riservando la parola ai senatori che l'hanno chiesta per dichiarazioni di voto ed al relatore.

Dichiarazione di voto di Tamassia

TAMASSIA, ha sentito il dovere di fare una dichiarazione di voto per obbedire ad un precetto della sua coscienza. E' un dolore doversi in parte distaccare da amici sinceri ma da un amico questi non possono avere una parola aspra. Nel discorso del ministro dell'Interno vi è un punto oscuro ed è la censura preventiva. Nessuno può negare la necessità dell'applicazione di leggi per disciplinare gli abusi della stampa, ma la censura preventiva sgorga non soltanto dal disegno di legge ma dal decreto di cui si chiede la conversione in legge. Vi è l'errore di creare una zona grigia in mezzo al mare della libertà. Ricorda le parole di Carlo Alberto per la libertà di stampa. Oggi il ministro dell'Interno chiede un voto pericoloso ed un antico dice: — guardatevi, l'Austria stessa dette un [illegible] di libertà di stampa. D'altra parte la censura preventiva è una disposizione vana: lo Stato non può imporre dogmi, e poi, quali sono le misure di ordine pubblico e quali i principi da rispettare? E' difficile dare un criterio di specificazione. Avrebbe dato il suo assenso ad un provvedimento temporaneo ma non può darlo ad un provvedimento definitivo il quale mette l'Italia al bando dell'Europa (*interruzioni*). Il suo dissenso è quello di un uomo libero.

FEDERZONI, ministro: — Tutti sono liberi.

TAMASSIA, egli è tra coloro che sono sinceramente devoti al presidente del Consiglio la cui figura ricorda quella di Timoleone; questi però, avendo il popolo di Siracusa negato la sua approvazione ad una legge da lui proposta, pensò che quello era il momento più gradito della sua vita perchè aveva ridato ad un popolo dapprima degenerato la coscienza della sua indipendenza. Conclude con tale ricordo che viene dalle vecchie pagine di Plutarco.

MARAGLIANO, parla per dire la ragione del suo voto favorevole alla presente legge. E' una spiegazione che ritiene necessaria per il fatto che egli, al pari di una grande maggioranza di italiani cresciuti ed educati al culto di aspirazioni liberali, seguono la politica del Governo nazionale accusata, a scopo polemico, come violatrice delle pubbliche libertà. Osserva che due sono i metodi fondamentali di Governo, uno che potrebbesi chiamare sentimentale, ispirato a preconcetti dottrinali e di partito: l'altro sperimentale che governa senza preoccupazione di ideologie, solo ed esclusivamente in ordine agli interessi della nazione. Fino a questi ultimi tempi si è governato a base di sentimentalismo dottrinario puro e impuro, che condusse il paese allo sfacelo di cui fummo testimoni. In mezzo a questo sfacelo la provvidenza diede all'Italia Benito Mussolini che, chiamati a raccolta gli italiani devoti alla Patria, niente altro che alla Patria, assunse risolutamente le redini del Governo; e prese a governare al disopra delle ideologie, al disopra dei partiti e contro i partiti nell'interesse positivo della nazione. E non ha formato un partito nel senso antipatico della parola, ma ha fatto un fascio di tutte le sane energie. Quanti abbiamo conosciuto essere questa la sola via buona, siamo divenuti fascisti ed approviamo, senza esitazione, le leggi presentate per instaurare e disciplinare il nuovo regime. Vi sono ancora importanti servizi pubblici — quelli dell'istruzione ad esempio — che attendono dall'on. Mussolini un soffio di vita innovatrice. Ecco le ragioni che lo guidano. Rispetta gli accademici politici ma non può seguirli perchè la politica è scienza sperimentale. Questa legge sulla stampa tocca un argomento delicato che, per molte ragioni, appassiona menti elette ed è parte di quelle denominate pubbliche libertà per le quali non si vorrebbero confini. Vi sono parole che, come queste, hanno esercitato un fascino speciale sulle masse, senza essere sottoposte ad una critica che le riducesse al loro vero e reale significato. La libertà riconosciute come pubbliche, non possono essere; perchè tali, assolute, ma devono avere confini contemperati con le esigenze della vita sociale ed essere subordinate agli interessi politici dello Stato che sono interessi di tutti. Lo Stato ha perciò il dovere di disciplinarle.

Per mancanza di limiti disciplinari è avvenuto che nella stampa, tra coloro che hanno nobilmente esercitato l'alta missione, coltivandola quale civile sacerdozio, si sono infiltrati altri, che vollero farla strumento di passioni malvagie, divulgatrice di menzogne, fabbrica di intrighi destinati, con un monopolio a catena, a falsare la pubblica opinione e a paralizzare le mani di uomini operanti nell'interesse della nazione. Votando questa legge, non si viola una pubblica libertà ma si disciplina la funzione sociale ed educatrice che la stampa è destinata ad esercitare e, disciplinandola, se ne eleva la dignità. Se qualche idealità si dovesse sacrificare, sarà bene ricordare che agli interessi della patria, milioni di italiani hanno sacrificato idealità, averi, affetti domestici, sangue e vita (*approvazioni*).

Il senatore Barzilai

BARZILAI (*segni di attenzione*). Fuori dai quadri della politica militante, si trova da un pezzo regolarmente iscritto a quella corporazione del silenzio della quale l'on. Mussolini, di recente, tesseva l'elogio.

MUSSOLINI: — Siamo in pochi.

BARZILAI: — Ma cresceremo. Però anche tra i devoti di Arpocrate, in casi eccezionali, sono ammesse dispense dalla stretta osservanza della regola con particolare riguardo all'eloquenza economica delle dichiarazioni di voto. Ricorda che, quando, nell'ottobre 1922, l'on. Mussolini scendeva coi fascisti dal pretore, [illegible] ricorda quella che era stata la fedele ausiliatrice delle sue fortunate battaglie. Egli rispondeva: «Ai diritti della stampa corrispondono i doveri». Parlava a un convertito. Solo un mese prima, avendo la fortuna di inaugurare in Trieste il Congresso della stampa italiana, nettamente affermava tale concetto. Cresciuto il giornale, diceva, per la sua diffusione ed industrializzazione a straordinaria e complessa importanza, cresceva la sua capacità di giovare e di nuocere, l'attitudine a sollevare e diffondere nell'atmosfera germi fecondi e malefici, onde la necessità, non sempre e dovunque compresa ed ubbidita, di serventare rigorosamente se stessi, prima che altri vi provvedesse. Libertà e responsabilità, il binomio evocato ieri, erano, concludeva, i termini inseparabili della sua elevata funzione, e quando nel 1923, si affacciava il decreto legge, il quale con l'istituto del sequestro e della diffida affidato alla discrezionalità del potere politico, gli parve andasse a detrimento, insieme, della libertà e della responsabilità, diniegata all'assemblea professionale, mentre lo giudicava eccessivo e pericoloso anche per le attività legittime ed utili del giornalismo, riteneva dover soggiungere una chiara riserva per l'eventuale necessità di nuove leggi, le quali, rafforzando la responsabilità civili e rivedendo le sanzioni penali, valessero ad ovviare gli abusi della libertà di stampa. Poichè tale riserva non ebbe fortuna, lasciò l'ufficio per lunghi anni coperto. Tali precedenti prossimi, espressione di convincimenti antichi, gli tolgono di votare i decreti, ma, con qualche riserva sui criteri di formazione degli albi, potrebbe votare la legge approvata dalla Camera se non fosse un po' nella condizione di Laocoonte, avvolto dai due serpenti. Non ha obbiezioni contro la legge. L'Ufficio centrale augura che in giorni sereni, con criteri giuridici più che politici, si affrontino e si risolvino tutti i problemi dell'ardua materia. Il relatore, ricordata l'ora trascorsa di arroventate passioni, di attossicati rancori, nella quale il decreto ebbe rapida applicazione, quei giorni vede prossimi nell'orizzonte per il concorso di tutti, affrettandoli col desiderio. L'oratore, rivolto ai ministri, riassume il suo pensiero così: nel complesso disegno di tutela degli interessi eminenti della nazione, ai quali non si senti mai estraneo o indifferente, situato anche in confronto della stampa periodica, possono andare travolti presupposti dottrinali, ideologie astratte, interessi di persone, di classe, ma non deve andare smarrito il convincimento che la critica è cooperatrice vitale là dove serve l'azione. La stampa, nell'esercizio di essa, ha, come i grandi poteri, a cui fu assimilata, precise insuperabili frontiere, ma alla loro guardia, per guarentigia di tutti, deve stare indipendente, sicura, provveduta di giuste e valide armi, l'autorità suprema del magistrato (*approvazioni*).

Il relatore Rolandi Ricci

ROLANDI RICCI, relatore. La difesa del disegno di legge, che è stata fatta da parecchi degli oratori che lo hanno preceduto, e in modo particolare dal ministro dell'Interno, gli fa sembrare inutile la solita raccomandazione che spetta al relatore perchè sia dato alla legge il voto favorevole. Inoltre, la risposta alle varie censure mosse contro il disegno di legge trovasi già, a parer suo e dell'Ufficio centrale, nella relazione presentata al Senato. Pur ringraziando tutti coloro che ebbero parole benevoli per lui, dichiara al senatore Barzilai che la sua abilità d'avvocato non aveva ragione di essere messa in luce avendo egli difeso la legge per l'intimo convincimento che essa fosse essenzialmente buona e perchè, sebbene riconosca che l'attuale Governo presenta un attivo infinitamente superiore al piccolo passivo, che qualunque Governo avrebbe, non difenderebbe una legge da quello presentata se non fosse pienamente persuaso della sua bontà ed utilità.

Sarebbe superfluo che egli ripetesse la difesa politica della legge che è stata già fatta dal ministro dell'Interno.

Conviene col sen. Ruffini che il disegno di legge fa parte di tutto un sistema politico da parte del presente Governo, ma ritiene che sia un sistema di chiarificazione e di lealtà. Può piacere o no, ma è utile al nostro Paese ed avrà i suoi difetti perchè cose perfette al mondo non ci sono. Sarebbe desiderabile che fosse incluso nel disegno di legge il caso del vilipendio anche alle altre religioni ammesse dallo Stato. Il voto dell'Ufficio centrale in tal senso merita accoglimento e si può confidare nel tatto e nella prudenza dei prefetti.

FEDERZONI: — Ma allora si rientra nelle disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico.

ROLANDI RICCI: — Appunto. L'Ufficio centrale ha mostrato solo il desiderio che il caso fosse messo in vista. Al sen. Cippico risponde che il reddito della cauzione si intende che debba andare a beneficio di chi la dà. Quanto alla procedura rapida, non si può costringere il magistrato ad emettere la sentenza in tre giorni: spesse volte il meditato ritardo è garanzia di giustizia. Veggo il Governo se non convenga, a tal fine, ricorrere ad una legge speciale sulla stampa, tanto più che oggi vi è bisogno di regolare l'industria giornalistica e tale materia richiede una legislazione che sia soggetta ad opportune variazioni. Su questo voto dell'Ufficio centrale richiamo l'attenzione del Governo. Dichiaro al sen. Tamassia che dal Governo si vuole puramente e semplicemente impedire la diffusione di notizie false e tendenziose. Alla stampa rimane il suo alto e vero programma che fu dettato da Giosuè Carducci nel 1882 per il giornale *Don Chisciotte* di Bologna: «Della Nazione affermare i diritti, gli interessi, la dignità, nella verità etnografica, secondo la tradizione storica, col sentimento patrio, sempre, per tutti, contro tutti».

Noi abbiamo bisogno anzitutto di affermarci fortemente e gloriosamente come nazione. La civiltà italiana non ha lacune e non vuole tagli o strappi barbarici. Instauriamo e restauriamo la vita antica e nuova, aiutando il tedio e purgando la febbre dei tempi oscuri e dei contatti servili. Aria e luce alla giovane Italia! Libero campo alle battaglie del vero! Fede nei grandi ideali della Patria e della umanità! A noi, o giovani! C'è da combattere ancora! C'è ancora da amare! E c'è anche da patire e da morire e da vivere per la Patria per la libertà per la giustizia! (*applausi vivissimi e prolungati, congratulazioni*).

Nessuno degli emendamenti proposti dall'on. Ciccotti viene approvato. Gli art. unici dei due primi disegni di legge e gli otto articoli del terzo sono approvati senza discussione. I disegni legge sono rinviati allo scrutinio segreto.

Delega dei poteri per la riforma dei codici

Discussione del disegno legge: «Delega al governo del Re della facoltà di emendare il Codice Penale, il Codice di procedura penale, le leggi sull'ordinamento giudiziario e di apportare nuove modificazioni e aggiunte al Codice Civile».

BIANCHI LEONARDO parla per debito di coerenza inquantochè nell'ultimo discorso che egli pronunciò in Senato proclamò la necessità di apportare alcune modificazioni al Codice penale richieste dalle mutate condizioni sociali del paese. I codici sono la base della vita delle nazioni, ma, siccome le condizioni della vita mutano, così i codici debbono seguire il cammino della vita ed è necessario che siano modificati a seconda del variare della vita. Cinquanta anni or sono la vita del nostro paese era molto diversa; più vibrante era nella massa popolare il sentimento religioso; la scuola era umanistica; oggi essa ha un carattere estensivo e non forma un nucleo forte di conoscenze e di coscienza.

Il gran numero di materie che si insegnano nella scuola, fiacca l'intelletto e lo rende meno resistente alle vicende della vita. Ora, noi dobbiamo dare bensì al giovanetto delle conoscenze ma dobbiamo anche educare il suo spirito perchè possa condursi rettamente e sicuramente nei rapporti interumani della società moderna. E' per questo che la stampa deve essere molto sobria nel riferire i fatti di cronaca; i particolari e il meccanismo del delitto e sui cinematografi si deve esercitare una continua vigilanza; diversamente avremo un accrescimento della criminalità. Occorre tener presente nel Codice penale la piccola delinquenza, la delinquenza in marsina, cioè le frodi dei commercianti e degli industriali, il non lavoro degli impiegati e dei professori che non fanno lezioni e via dicendo. Bisogna ridurre, frenare assolutamente la criminalità che è in continuo e grande aumento; così non solo la pace interna avrà l'Italia ma anche la stima all'estero. Conclude confidando nell'opera del Governo (*appl. e congratulazioni*).

Il Presidente dichiara chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore e al ministro della Giustizia.

Il PRESIDENTE comunica il risultato delle votazioni a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge: Norme per il conferimento dei posti notarili vacanti. Votanti 196, maggioranza 99, favorevoli 160, contrari 36. Il Senato approva. — Sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche. Votanti 196, maggioranza 99; favorevoli 151, contrari 45. Il Senato approva.

Conversione in legge del R. Decreto legge 15 luglio 1923, contenente norme sulla gerenza e vigilanza sui giornali e pubblicazioni periodiche. Volanti 196, maggioranza 99, favorevoli 146, contrari 50. Il Senato approva. — Conversione in legge del R. Decreto legge 10 luglio 1924 sempre sulla stampa. Votanti 196, maggioranza 99, favorevoli 143, contrari 53. Il Senato approva.

Disposizioni sulla stampa periodica. Votanti 196, maggioranza 99, favorevoli 130; contrari 66. Il Senato approva. La seduta è tolta alle 18,30.

La Confederazione Gen. dell'Industria assume la qualificazione di "fascista"

Roma, 16, notte.

Nella sua ultima riunione la Confederazione Generale dell'Industria ha preso le seguenti deliberazioni:

«La Confederazione Generale dell'Industria Italiana, riaffermando la sua piena fiducia nel pensiero e nell'opera del capo del Governo e del fascismo, a nome di tutta la classe da essa rappresentata, accoglie con serena e volonterosa disciplina l'appello rivoltole da Benito Mussolini e dà mandato alla sua presidenza di prendere le necessarie disposizioni perchè la adesione della Confederazione al regime fascista abbia completa attuazione».

Questo ordine del giorno è stato recato al capo del Governo e illustrato dai dirigenti la Confederazione. In seguito al colloquio, la Confederazione si chiamerà da ora innanzi Confederazione Generale fascista dell'Industria Italiana, ed avrà quindi un rappresentante nel Gran Consiglio.

(Stef.).

Il Gran Consiglio al 3 gennaio

Roma, 16, notte.

Il Gran Consiglio è convocato nel salone della biblioteca di palazzo Chigi, la sera del 3 gennaio, alle ore 22, col seguente ordine del giorno: 1) situazione del partito (relazione Farinacci); 2) situazione politica generale interna ed estera e piano di azione per il 1926 (relazione Mussolini); 3) situazione delle corporazioni (relazione Rossoni).

(Stefani).

Cicerin ricevuto dal Presidente della Repubblica Francese

Parigi, 16, notte.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto stamattina Cicerin, Commissario degli Affari Esteri dell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste, che gli è stato presentato dall'ambasciatore Rakowsky. Cicerin partirà da Parigi domattina. Nel pomeriggio ha visitato Berthelot, segretario generale del Ministero degli Esteri.

(Stefani).

IL PETRARCA E LAURA

Quella mattina, in Avignone, sulla scalea del Palazzo dei Papi, egli ebbe un istante di delicata e completa felicità.

Forse erano le grandi mura calcinate e bianche, divorate da secoli di fuoco provenzale; o quell'arma di Papa Borghese, sulla Zecca di fronte, quella tiara, quelle infule, quelle chiavi, quelle grandi declamazioni di pietra che sapevano di prelatizio, di cattolico, di romano, e gli rimettevano nel cuore il tepore delle indulgenze sicure, lo scenario azzurro del paradiso, e l'incenso diffuso di carte mattinate lontane, a venti anni, godute a scendere dalle Quattro Fontane verso il Tritone, con una sciabola al fianco e i primi speroni, una gioia che chi non l'ha provata non sa cosa sia gioventù: la vita come una grande strada, sotto la luce più dolce, guardata traverso dalle ciglia bionde e socchiuse.

Segreto e sottile piacere dell'orientamento; tutto il mondo a portata di mano. A destra, dietro la massa nera dei boschi, e della villa papale, si potevano trovare, correndole a sessanta chilometri all'ora, le Alpi, e le grandi quote che fanno spostare la lancetta dell'altimetro, meravigliata di muoversi dalle cifre abitudinarie; dinanzi, Parigi; e dietro al Palazzo dei Papi, alle spalle, il grande rettifilo su Tarascona segnato in rosso sulla carta stradale, la Riviera, le terrazze sul mare. Tutto, quella mattina, era interamente, tutto si spalancava dinanzi a lui: tutto il mondo, una scatola di giocattoli nuovi, rovesciati sulla coltre a un bambino convalescente. I nomi dei paesi lontani gli parevano brillanti e ripuliti; e questi, di Avignone, i nomi di questi monumenti e di questi morti, se li sentiva ora tremare nella memoria, roridi di tutte le nostalgie della giovinezza, turgidi di manti di papi e di rime di poeti. Da oltre la piazza, dalla grande piana della campagna Venosina, dei larghi giri del Rodano, da più lontano, gli saliva al cuore, come un'onda, l'orgoglioso compiacimento della sua vita, com'egli se l'era creata: le giornate, una dopo l'altra, tutte prese; infinite curiosità; la grande poesia dei monumenti e delle tombe, tanti uomini nuovi da conoscere, tante idee; e in fondo, laggiù, da qualche parte, una grande rotativa tipo Wikler Fallest, novecento giri al minuto, da affidarle qualche parola elegante, scolpita sulla pagina in piombo, e l'odore acre del giornale fresco di stampa.

Finchè lei lo chiamò, perchè era cominciata la visita al Palazzo; e lei non voleva mancare.

Ci sono, nel Palazzo dei Papi, in Avignone, delle scalinate d'onore, delle scalette a chiocciola ricavate nello spessore delle muraglie, delle feritoie, delle tribune per le benedizioni solenni, e dei corpi di guardia; e qualche volta il sole, entrando dagli alti finestroni della Sala della Grande Udienza, percuote una riga di caratteri unciali sulle grandi lastre di granito roseo, o il lembo del mantello di una sibilla salvatasi dall'imbianchino. Tutto questo conta: poco. E' il Papato del Medioevo, in completo; e da tutte le fessure tira vento di pugnalate. Questioni di dogmi, questioni di benefizi vacanti, questioni di donne; i borborigmi e le ventosità digestive di tutti quei papi francesi, che si chiamavano Clementi, Benedetti, Urbani, con dietro un numero d'ordine che nessuno ricorda mai; la retorica di Cola di Rienzi; le incoronazioni degli imperatori tedeschi di razza boema, di cui il presidente Masarick regala ora ai Conservatori del Palazzo le statue in gesso, volgari come stati successori della Monarchia austro-ungarica. Ma i pilastri gotici sono belli, e si levano da queste bassure verso le volte con lo slancio dell'inno del Breviario Romano: «*Angulare fundamentum — Lapis Christus missus est*»; perchè la Chiesa è più alta delle miserie degli uomini.

Ma lei, diligente, seguiva le spiegazioni affresco per affresco. Si spingeva innanzi, nel gruppo: tendeva il collo: e sotto la clochette di cuoio egli vedeva i due tendini sottili risaltarle sotto la pelle ben curata — *epluchée*, diceva lei — e disegnarle una fossetta, quella fossetta ch'era stata la prima cosa a piacergli, di lei, e ch'egli aveva cercato. Oppure, ogni volta che la guida pronunciava il nome di un tal Matteo Giovannetti, che dipinse su per i muri figure di camerari sottili e di apostoli abbrustoliti, lei voleva esprimere, in qualche modo, la sua ammirazione accentuata; e dopo un «charmant» applicabile indifferentemente a un affresco del trecento o a uno *slip* di lana esposto in vetrina lassù a Parigi, gli si abbandonava addosso — tentativi di commozione estatica — facendogli sentire la pelle accaldata ed umida del braccio nudo. Nella stanza della Tesoreria, dove Matteo Lorenzetti affrescò tutte le lunette delle volte, e dove le pitture sono ben conservate, egli insinuò che, forse, si trattava di false attribuzioni: quel Matteo Lorenzetti, chissà se poi aveva neppur vissuto. Lei protestò: non voleva essersi commossa per delle false attribuzioni, no...

E volle salire sulla torre degli Angeli, dopo essersi ben accertata che la torre è quella di cui parla Daudet nella «*Mule du Pape*». Ancora una volta egli ebbe, lassù, una impressione singolare: gli parve che la sua amica provasse un panorama nuovo e di gran lusso, come si prova un abito: qualche cosa di simile, e le stesse discussioni colle guide come col sarto, e le stesse domande: perchè i monti di questa sagoma, perchè le nuvole di questo taglio, perchè l'apertura dei fiumi così e così? Guardava quegli aspetti nuovi della terra e del cielo, quel sole e quell'aria, come se li avesse dovuti indossare per misurarseli: li confrontava ad altri panorami già veduti — già indossati — la Chartreuse, l'Esterel, la Bretagne, Saint Mihiel, *par là*: e questo «par là» riassumeva tutte l'approssimativo della sua vita.

Finalmente, anche dentro a questo panorama, ci si ritrovò comoda: aveva messo tutti i suoi nomi a posto, come i nastri e le catenelle della «combinaison», aveva tutte le sue citazioni in ordine: diede una occhiata allo specchio, nella fodera della berretta di cuoio, e fu pronta.

— Mio caro, andiamo a Valchiusa?

Sulla strada di Valchiusa, — alta e splendida chiarità del sole provenzale, al di sopra del prisma acreo in cui esso opera i suoi giochi di prestidigiatore; casali sparsi per la campagna, color d'oro rosso, opposti talvolta, soli e nudi, sopra una altura, contro il cielo — ella trovò modo di parlare delle sue critiche cinematografiche; dei «pezzi» che doveva ancora mettere insieme, per sabato l'altro, di ritorno a Parigi: «perchè non puoi mica pensare che la settimana ventura non faccia la mia appendice cinematografica, vero?» — e di più, doveva impaginarsela, perchè, certo, se la impaginava tutta da sè, tutte le settimane, c'était un peu rude, è vero, ma d'altronde bisogna guadagnarsi la vita, gagner sa vie... Questo discorso, questa frase, di guadagnarsi la vita col sudore della fronte, le piaceva: forse, le pareva che le desse un'aria americana, qualche cosa di deciso, di pratico, di rapido: e quando diceva «*c'est un peu rude*», assumeva il cipiglio delle Gibson Girls, dalle bionde fanciulle anglosassoni, che guardano sempre diritto negli occhi, francamente, e compariscono nelle illustrazioni dei *Magazines* per famiglie. Ma questa posa non le riusciva. Non trovava lo sguardo ceruleo e limpido delle ragazze delle praterie e delle films di Tom Mix. Era troppo parigina: pronunciava *rue Pigalle*, *rupigal*, con una abbreviazione inquietante e volgare, che autorizzava a credere di tutto: forse, alla origine della sua carriera, proprio al principio, c'era stata una loggia di portinaia, con qualche grassa donna — sua madre — protettrice delle belle arti e assidua dei romanzi di Richebourg. E poi, era troppo intinta di lettere, per fare l'americana: aveva conosciuto troppi poeti di eccezione, troppi giornalisti di avanguardia, troppi anarchici spagnuoli, troppi propagandisti di popoli oppressi; tutto un mondo, in cui le figlie delle portinaie parigine credono di far vita libera, e finiscono per diventare delle pedanti. Aveva sorbito troppi caffè alla crema, attorno ai tavolini unti e sudici di Montparnasse: là aveva preso i suoi principii, in fatto di critica cinematografica, il «gesto esteriore», il «gesto interiore», tanti termini che metteva tutte le settimane nelle sue appendici, e di cui parlava sempre, anche ora: là aveva preso i titoli per diventare «*Membre du syndacat de la presse cinematographique parisienne...*». Parigi è una città, in cui quando una donna si presenta come membro del sindacato della stampa cinematografica, la si invita subito a desinare.

Ora, d'un tratto, egli si sorprese a pensare alle valigie di lei, tutte di fibra vulcanizzata, roba da Galeries Lafayette: le tipiche valigie della giornalista, della donna che ogni settimana «impagina»: e un valigino più piccolo, di quelli che i giocatori di calcio portano con sè il sabato, quando partono per i matches in provincia, con la maglia, le mutandine e le scarpe da pista. E lei, ci teneva il pigiama. Il ricordo di quelle valigie gli fu molesto, come la vista di uno strappo in una calza di seta ben tesa. Spiacevole timore di avere accanto a sè una donna che si guadagnava davvero la vita scrivendo sul gesto interiore e sul gesto esteriore... Pfui, pfui. Egli amava le grandi valigie di cuoio lucido e scuro, di quel cuoio di cui son fatte solo le valigie di America, tratto da qualche specie di bisonte sconosciuta alle concerie europee: di quel cuoio, che quanto più lo si usa, tanto più acquista una grande aria transatlantica, e testimonia di molti, molti Atlantic, Majestic, Domestic: che in linea di metafisica pura equivale al paté de fois gras. Un momento, ebbe il sospetto che la sua amica, a furia di scrivere e di impaginare, lassù, le sue critiche cinematografiche, avesse le dita rovinate dal piombo o dall'inchiostro di stampa.

— Fammi vedere la tua mano.

Le dita, no. Rosee, curate. Non queste, no, erano le dita che «per guadagnarsi la vita» dovessero ogni settimana sforzarsi a tendersi attorno ai «pezzi» di piombo, sul marmo di una tipografia. Piuttosto, queste unghie luminose, ciò faceva venire in mente qualche locale bene nel centro di Parigi, bene sprofondato nel sottosuolo di rue de Rivoli, delle silenziose petite pièces, dei tappeti soffici, degli angoli ben riparati da tutti i soffi d'aria, delle lampade velate di seta, e delle cameriere che si guadagnassero, oh esse sì, la vita col collarino e la cuffietta bianca, servendo la signora dalle belle unghie risplendenti e oziosa: quando le cinque di sera fiammeggiano da Rumpelmeyer, e le sale sentono l'odore del the.

Ancora il panorama. Sì, bello. Che paese è, questo? Un momento. «Pardon, est-ce que tu sais le nome de ce patelin? Isle?... Isle sur Sorgues? Ma allora siamo vicini! Café la Republique. Café Gambetta. E il fiume è quello dove Laura prendeva il bagno? ». E già, quello, precisamente.

«Isle sur Sorgues...». Ripeteva bene questo nome: la voce di lei era dolce, e la sua pronuncia pura: degna di celebrare i luoghi cantati da un grande poeta: «Isle sur Sorgues». Dietro al nome era, nella mente di lui, uno sgomitolarsi lento di immagini sepolte. La figura del Petrarca, col lucco, com'egli l'aveva veduta nelle illustrazioni della storia del Bertolini, la prima che gli avevano messa tra mani, da bambino. E poi, le sghignazzate soffocate sotto il banco, in liceo, quando il professore aveva detto che la famosa Laura era stata madre di undici figli; e una cosa oscena che lui, o qualche suo compagno, aveva disegnato subito sul manuale del Torraca, con la ingenua e commovente voglia di lubido dei loro quattordici anni. E infine, qualche verso armonioso e puro, che aveva traversato, come una stella filante, le notti della giovinezza passate sui libri... Ora, nell'ottimismo che gli veniva dalla corsa dell'automobile sul rettilineo dopo Isle sur Sorgues, egli era quasi superbo di andare a visitare un celebre romitaggio poetico, su una buona macchina da viaggio, con una bella donna accanto. Sì, tutto sommato, bella, nonostante il *syndacat de la presse cinematographique*; bella, specialmente... «Frammento di statua di danzatrice, vestita di leggiero chitone, che lascia trasparire le forme del corpo»: Terza sala, Museo Calvet, Avignone. (E anche senza chitone...).

Ora, erano a Valchiusa. Vaucluse. E ricominciava l'operazione consueta: misura, in lungo e in largo, del nuovo panorama, con le inevitabili osservazioni. La grande roccia, là, in fondo, fa il paio con quella di Montecarlo: la stessa famiglia. Dev'essere schisto, calcare, breccia, *par là*. Sembra un assalto della roccia contro il cielo, no! Spirato in qualche centinaio di sonetti. A proposito, perchè i sonetti del Petrarca sono senza titolo? Del tutto senza titolo come le poesie modernissime, come quelle di quel ragazzo che ha scritto «*Peau de lapin*», con quel nome... Aspetta: quello che è tutte le sere al bar del Mayollo, impiancabilmente, non l'hai conosciuto?

Avevano incontrato, sul cammino della fonte, risalendo il fiume, il *Jardin du Pétrarque*, dallo ombroso arcato. La sua eccellente cucina borghese, i suoi piatti di specialità fini, il suo servizio inappuntabile, il suo battello automobile «la Belle Laure» a disposizione, i suoi vini da tavola delle grandi marche, i suoi prezzi moderati, il suo garage per auto, tutto — secondo il Maître d'Hôtel — ne faceva desiderare il soggiorno: e lei, infatti, lo desiderava. Ascoltava il programma dall'uomo in marsina, come una *salutatio angelica*; appoggiata alla ringhiera di legno, si ravviava la scriminatura, e si passava un po' di Colonia sul collo; le acque bianche le rombavano dietro, e il venticello le scomponeva gentilmente le vesti sottili, assolutamente come si vede nei più celebri quadri dell'Annunciazione. *Notre dame de la mise en page*, o come volete. La prospettiva di poter pescare, lei stessa, nel vivaio del *Jardin du Pétrarque*, le anguille, le trote, i gamberi della fonte, la interessò vivamente: «Oh, les anguilles, les truites, les écrévisses, moi même!». Era la parigina, la *parigote*, creatura dell'asfalto e del *macadam*, che vuole sfogare in una gita di ventiquattr'ore il suo amore sfortunato per la campagna; la *parigote* che assapora l'odor di letame in una vaccheria di città, come soffio di prati, e cui la pesca di qualche trota mezza morta in un vivaio di restaurant dà subito la sensazione di un laghetto alpino. E forse anche le reminiscenze della visita mattutina al Palazzo dei Papi: certi freschi del Giovannetti, di quel tal Giovannetti *charmant*, in cui, tra gli alberelli, dai frutti d'oro, dei giovani paggi snodati e flessibili pescano in un vivaio, secondo gli ordini di una dama buongustaia e stilizzata. Una velleità — chissà? — di inginocchiarsi anch'essa sul margine del vivaio, e ordinare, sul vivo, la colazione, come quella dama: di fare del Trecento in azione, qualche cosa di molto letterario. Il molto «stile Palazzo dei Papi», qualche cosa che distinguesse quella gita da tutte le altre fatte a Robinson, a Passy, alle trattorie delle barriere, *par là*...

— Ma, e la fonte!

Fu ordinata la colazione, appunto per il ritorno dalla sorgente: quando i signori sarebbero tornati, si era precisamente in tempo per scegliere, nel vivaio, la frittura. Dopo aver ragionato dei vini per la signora e il signore, il Maître d'hôtel informò la signora e il signore che la fonte era in quei giorni al massimo livello: non avrebbero veduto soltanto il lago verdastro, ove le belle membra, eccetera — l'uomo in marsina sorrideva officiosamente, per la sua citazione — ma il trabocco delle acque bianchissime nella rapida, tra le rocce. La signora e il signore avevan tutte le fortune: uno spettacolo molto caro!

Eppure, anche dopo queste felicitazioni dell'uomo in marsina, il signore, riprendendo su per la viottola, pensava a questo:

— Se a sedici anni mi avessero detto che avrei visitato la fonte di Valchiusa dopo aver scelto, al *Jardin du Petrarque*, il tavolino per la colazione? Dio, a sedici anni, quale scenario, quali gesti reverenti e inspirati, quali pose!... Pose: e perchè, pose? Perchè le chiamo ora pose? Forse, era più degno di vederla allora, Valchiusa: senza pose, è inutile. E che disprezzo allora avrei avuto per il vivaio delle trote, per il vivaio del *Jardin du Petrarque*, per tutti i vivai del mondo!

La signora, lei, non pensava a questo. Sul viottolo, puntò il bastone su un brano anonimo di giornale unto, stracciato malamente traverso il rettangolo nero delle parole, e le divisioni delle colonne. Lo scrutò un momento, curvandosi appena:

— Questo, è dell'*Echo de Paris*.

Le sue parole scivolarono, come su un piano inclinato, nel silenzio di lui, ormai rassegnato.

— Sì, caro. Certamente. E' dell'*Echo de Paris*. Non sbaglio. I giornali di Parigi li conosco tutti. Dai caratteri. Basta che veda un brano di foglio qualunque, con qualche pezzo, tondo, corsivo, elzeviro, lo distinguo subito: *Petit Parisien*, *Echo*, *Oeuvre*, quello che vuoi. E li conosco anche dall'inchiostro di stampa, a occhi chiusi: ciascuno ha un odore differente. I giornali di Parigi...

Ma il rombo della cascata, ormai, la soverchiava. Le acque irrompenti, bianchissime e rumorose, furono più forti dei giornali di Parigi. Poi lei, per giungere in vista delle dolci acque, dovette fare attenzione, su per uno scoglio, dove posare i piedi: qualche piccolo grido, qualche piccolo strillo, ma come è selvaggio qui, ma come c'è solitario; e finalmente furono tutti e due sopra lo specchio verde della misteriosa polla, su cui le anime degli uomini veleggiano da tanti secoli, colle vele sempre sospinte dal dolce soffio delle rime e dell'amore di un grande poeta.

Silenzio.

Egli guardò in alto, le rocce, una sopra l'altra, fino al cielo: appena qualche ceppo di lentischi, qualche pino contorto al vento, e poi tutta la pietra tenera e dorata, che il sole di mezzogiorno elevava fino alla incandescenza luminosa e perfetta: tutto intorno, così. Il magnanimo sublime delle illusioni e delle delusioni amorose. Ma non fu la solitudine che gli gravò sul cuore: non fu la mole incombente dei monti, nè il calore dell'ora, così singolarmente contrastante colla discrezione del cielo, che pareva attraversare una fase di convalescenza. Fu una scritta, pennellata sopra la conca delle acque con grosso inchiostro da stampa da qualche viaggiatore ansioso di immortalità: a caratteri vistosi e netti — questi caratteri li riconosceva anche lui — e ch'egli non poteva cancellare dal paesaggio per nessun decreto purificatore del suo istinto e del suo gusto: grossa, volgare, pesante, così:

Boubouche 1913.

E questa fu ormai, per lui, tutta Valchiusa. La parola stolida, senza intenzione, senza significato, pitturata lassù, gli parve che fosse la meta del suo viaggio, il sigillo della sua giornata, l'oracolo schernitore della sua vita. *Boubouche*, la gioventù; *boubouche*, le rime dei poeti; *boubouche*, Laura e Petrarca e tutto il Canzoniere; *boubouche*, cosa sei venuto a fare; *boubouche*, va a fare colazione; *Boubouche*, è tutto qui, Signori, si chiude.

Si sdraiò sul dorso per non vedere più la fonte pullulante, e quelle tre sillabe, che la coronavano come l'insegna di un *café-chantant*, in cui Laura e il Petrarca facessero un numero di danza di apaches. Per non vedere altro che il cielo.

Ma lei, lei se la ritrovò, d'un tratto, vicina e altoparlante. La sua voce non gli pareva più così dolce, adatta a pronunciare i bei nomi dei luoghi amati dai grandi poeti:

— Ah, mais non, mais non, prends-garde, il y plein de p'tites bêtes, par ici. Des petites bêtes dans le col, des fourmis rouges, ça pique, ça fait beaucoup de mal... d'on ai pris moi même, aïe, aïe...

E gli piegava la testa sulle ginocchia, con i fare studiati di una bambina che vuol nascondersi: gli metteva sotto gli occhi il piatto del giorno: il collo nitido, la pelle odorosa, e la fossetta tra i tendini tesi, sotto il distacco sfumato dei capelli neri, lavorati in punta di forbici quella mattina (tutto preveduto: e le spiegazioni date al parrucchiere di provincia per fargli capire come fosse la nuova *tête à la Eton*): la fossetta da collegiale, piena di ombre leggerissime e azzurre, che salvolavano dove la camicetta sulle spalle si apriva, e cominciava l'altro paese noto, la grande discesa di bianco attutito e calmo.

Egli, pazientemente, le spulò via dal collo qualche fogliolina, delle pagliuzze piccole piccole, una agugliolina di pino. Belve — formiche rosse — non ce n'erano.

— Est-ce que ça suffit, avec les doigts?
— Sì, cara, basta la punta delle dita.
— Faut pas y souffler, non?
— Cara, se vuoi ti ci soffio.

Ci soffiò su, e si alzò. Tutti e due sentirono, in se stessi, tac, un distacco netto, preciso: chiusa della parentesi.

La colazione, fu, nel genere «partite di piacere» quello che sono gli ultimi ricevimenti protocollari nelle Conferenze internazionali fallite. L'acqua della Sorgue, a due passi dal tavolino; specialità *Jardin du Pétrarque*, cabinets particuliers sur l'eau. Lei, mangiò di buon appetito: e lui, la complimentò per la scelta delle trote, fatta nel vivaio. Lui, tormentò il gatto; e lei lo rimproverò, méchant, méchant. Poi lei, tra una portata e l'altra, volle darsi un po' di colore alle labbra: e lui finse di vedere allora per la prima volta il lapis d'oro, con la molla che spinge in su il salutifero rossetto, la piccola pietra preziosa sulla molla, *toute la machine*. E lei volle dargliene un po' sulle labbra, allungando traverso la tavola le braccia nude mentre il cameriere serviva. Il solito tran tran delle cose banali.

D'un tratto, fissando gli occhi sull'acqua scorrente, sentì un tedio immenso assalirlo, come una marea. Una sazietà delle giornate tutte inutili, un dolore per tutti i bei nomi, adorati nella gioventù, e ora vuoti, una delusione accorata che sopprimeva tutte le curiosità; Laura, Petrarca, Avignone, le cose più desiderate, le parole più belle, tutto Boubouche, tutto assurdo, tutto svanito: un desiderio solo, immenso, di estinguersi come un eco, di spegnersi, come un'ultima vibrazione sonora di se stesso, lontano.

Si passò rapidamente il fazzoletto sulla bocca amara: le labbra vi lasciarono una traccia rossa, ed egli, per un istante, ne fu stupito. Poi si ricordò, ch'era il rossetto di poco prima.

★

TEATRI

Il treno fantasma di Arnold Ridley

LONDRA, dicembre.

(Acj) — Interpretazione e messa in scena costituiscono la parte di gran lunga più importante della vita teatrale londinese: l'opera tiene un posto secondario, è il canovaccio dello spettacolo propriamente detto. Per l'osservatore spregiudicato la cura posta nel combinare uno «spettacolo», piuttosto che nel cercare di rappresentare dei lavori significativi, è giustificabile. Londra possiede un minor numero di teatri che non Parigi, ma comunque un paese come l'Inghilterra non dà più di cinque o sei «novità» all'anno, degne di studio e di critica. E' quindi logico ricorrere alle risorse del mestiere, agli allettamenti di ogni genere: commedia, satirica regionale, dramma esotico, lavori in costume, musiche infernali e ragazze affascinanti. Nel novero di questo macchinario teatrale sta il «play» sensazionale, di cui «Il treno fantasma» è un eccellente esempio.

Può sembrare strano che a inscenare «The ghost train» sia stata proprio quella raffinatissima e artistica accolta che è la «Reandean Company», ma ciò prova come niente venga quassù trascurato per fare del teatro sul serio. Si tratta con la stessa coscienziosità un dramma di Galsworthy come un lavoro a effetti popolari, e ne deriva una atmosfera unica, per gli appassionati che trovano in ogni azione drammatica, comunque realizzata, motivo d'interesse.

Notte. Una desolata stazione nell'Inghilterra del Nord. Una sala d'aspetto sudicia ed affumicata, con un solo vecchio guardiano. Sono le 22,30 e un treno s'arresta per isbaglio, e riparte subito. Uno stordito e stolido viaggiatore si è visto portar via il cappello dal vento e ha suonato il campanello d'allarme. Poi è disceso e si è messo alla ricerca del suo copricapo lungo la linea ferroviaria, nonostante cada la neve, incurante che il treno sia ripartito. Ma con lui sono discesi cinque altri viaggiatori, per equivoco. Una vecchia signora, con una gabbia e un volatile; una coppia in viaggio di nozze, ed una in viaggio di separazione. I sei personaggi inorridiscono apprendendo dal guardiasala che sino alle 7 del mattino non passeranno più treni. La prospettiva di trascorrere una notte sulle panche del sudicio antro non è confortante, ma c'è poco da scegliere: la casa più vicina si trova a cinque miglia, e attraversare la campagna deserta su di una strada piena di neve e di fango è un'idea tosto abbandonata. Nonostante il caminetto, che manda più fumo che calore, l'ululato del vento persuade i sei viaggiatori a rimanere.

Ma il custode li mette in guardia: non hanno mai sentito la leggenda che corre in paese, la storia del treno fantasma, che a mezzanotte passa con orrendo fragore, guidato da dei morti: non sanno che il casellante che si attentò una sera a fermarlo giacque esanime davanti alla porta della sala d'aspetto, in cui, in passato, erano stati deposti i morti di una misteriosa catastrofe ferroviaria? Ignorano che un vagabondo, rifugiatosi una notte nella stazione solitaria, fu trovato cadavere al mattino?

Follie, rispondono i viaggiatori. La moglie che sta per separarsi dal marito perchè non intende essere dominata e protetta, dice di non aver mai provato paura di niente; i due sposini hanno altro per il capo per pensare agli spettri; la vecchia signora fa buon viso a cattivo gioco, e il giovane scervellato mostra di divertirsi un mondo. «Allora vi auguro la buona notte e me ne vado a casa», dice con intonazione sinistra il lugubre guardiasala. Una risata gli risponde. Ma un colpo sordo la fa eco: il rumore di un corpo che cade. Un istante di silenzio, una raffica di tempesta, poi gli uomini si decidono ad aprire la porta: davanti ad essa, le braccia in croce, stringendo in mano la sua lampada, il volto cereo, sta il cadavere del guardiasala. Un urlo di terrore segna il principio dell'incubo.

Quando il sipario si rialza la fiducia dei rimasti è scossa. Hanno portato il corpo del guardiano nella stanza vicina e qualunque cosa li fa trasalire. A parole, non sono impressionati, ma in realtà cominciano a tremare. La vecchia signora, astemia, chiede del brandy, e quando l'ha avuto beve in modo da ubriacarsi. La ragazzina in viaggio di nozze si stringe convulsivamente al suo uomo. Soltanto il giovanotto senza criterio e i due sposi dissidenti rimangono relativamente calmi. Il primo fa dello spirito, parla di forni crematori, di episodi terribili, e non tace neanche sotto gli insulti. La vecchia signora, che non si regge più in piedi, viene gettata sul tavolo e non tarda ad addormentarsi. Tre colpi battuti alla porta fanno allibire tutti. Entra una donna, in mantello da sera, una pazza o un'allucinata, a quel che sembra, e dopo poco la seguono suo fratello e un medico. La disgraziata, in preda a una crisi di isterismo, vuole attendere l'arrivo del treno fantasma, e non c'è verso di condurla via. Uno dei due uomini fa per entrare nella stanza attigua; gli spiegano che c'è il cadavere del guardiano. «Bene, io sono un medico: fate vedere». Dopo un momento ricompare: «Che scherzi sono questi? Il cadavere? Ma se non c'è niente!».

I rintocchi dei campanelli che segnalano l'arrivo dei treni risuonano, e lo spavento di tutti raggiunge il parossismo. Ecco, in lontananza, un boato che si avvicina, delle luci che corrono lungo la linea, il rombo di un treno che spira nella stazione si approssima: gli risponde l'ululato di orrore degli astanti. E la pazza, che ha rotto un vetro della finestra, per scorgere il treno fantasma si abbatte rantolando sul pavimento.

Allorchè per la terza volta si alza il velario, la disgraziata si risveglia come da un sonno ipnotico. Il dottore, accanto a lei, (il fratello era scomparso poco dopo esser entrato) l'interroga, ma essa non può dire nulla: l'immagine del treno è indistinta, confusa. Tuttavia, ora che la leggenda è diventata realtà, ciascuno è pronto a lasciare la stazione [illegible] non si può abbandonare la vecchia signora, e bisogna rimanere. La prova non è finita: [illegible] si disegnano contro i vetri, le porte della sala si aprono come per incanto, delle voci misteriose risuonano sinistramente. Anche la moglie forte capisce l'utilità di un marito capace di proteggerla, e dimentica ogni superbia. E il giovane sposo, dà prove di coraggio: il ragazzotto sventato poi, è di una incoscienza addirittura sublime.

Le porte sono spalancate, contro la notte tempestosa: le luci rosse e le voci rauche riecheggiano, echeggiano. La figura di un uomo cadente, spettrale traversa l'inquadratura disegnata sul buio dall'uscio aperto. Il fantasma reca una lampada rossa in mano. Un colpo di rivoltella, sparato dal giovanotto, lo saluta.

La detonazione disperde le nebbie del mistero. Un gruppo di poliziotti irrompe nella stanza, con il fratello della pazza e il guardiasala, ammanettati. Il falso dottore subisce la stessa sorte. E il giovanotto scopre la propria identità di detective. Una banda di malfattori aveva escogitato il trucco del treno fantasma per ottenere che la stazione venisse disertata nelle ore notturne, sfruttando abilmente una vecchia storia che correva il paese. Il treno fantasma era costituito da vagoni spiombati che prendevano il volo per essere poi vuotati in qualche tratto di strada acconcio. I travestimenti servivano a colpire l'immaginazione degli abitanti, e a mascherare i delinquenti. Sorpresi nelle loro operazioni, i ladri, una prima volta avevano ucciso il vagabondo (che era un agente travestito) e ora avevano inscenata la tragica farsa.

«Ma allora questa disgraziata — dice lo sposo novizio indicando la giovane — è innocente. E se vuol venire con noi...». Due minuti dopo, un pugno di pepe negli occhi al detective, e una canna di rivoltella puntata sul giovane marito, gli insegnano a impiegar meglio la sua pietà: per fortuna, i poliziotti sopraggiungono in tempo per impadronirsi della femmina, che si congeda con quattro parole di gergo che la dimostrano non nuova alle prigioni.

Quando tutti se ne sono andati, la vecchia ubriaca si riscuote: «Ah, che bella dormita! Non ho mai passata una notte più tranquilla!».

Il motivo finale era atteso, e lungaggini e pedanterie di costruzione viziano tutto il terzo atto. Anche i due primi sono gonfi di battute e scene convenzionali. «Il treno fantasma» si mette in moto a fatica, e si ferma prima di aver fatto tutto il suo percorso. Ma in due o tre punti, aiutato da una collana di espedienti scenici stupendi, procura realmente la pelle d'oca. Oltre le emozioni dell'arte, ci sono le reazioni fisiologiche, i piaceri di una sensibilità sconvolta. Questo elemento impuro (come lo definisce l'arida estetica di moda) del teatro, è delizioso.

Il fiore sotto gli occhi di F. M. Martini a Parigi.

Parigi, 16, notte.

Franca Ellys, dopo aver dedicato al lavoro di Fausto Maria Martini, per parecchie settimane, tutto il suo fervore di artista e la sua femminilità appassionata, ha rappresentato ieri sera, sotto la direzione di Lugne Poe, *Il fiore sotto gli occhi*, alla «Maison de l'Oeuvre». Il teatro era affollato di critici, di letterati e di signore. L'ambasciatore Romano Avezzana, vi intervenne con la sua figliola. Numerosissima era la rappresentanza della colonia italiana. Gli applausi proruppero ad ogni calar di sipario. Gli interpreti furono chiamati tre volte alla fine del primo atto, quattro alla fine del secondo e cinque alla fine del terzo, il quale venne interrotto da una acclamazione dopo la piacevole scena dello studente. Una prolungata acclamazione si ebbe alla fine all'autore, che non si presentò.

La recitazione riuscì spedita, affiatatissima. Franca Ellys fu una Giovanna Arcea leggiadra e tenera, semplice, briosa, persuasiva e ardente. Essa fu assai bene assecondata da Courtoy un attore molto giovane, che nella parte di Silvio si palesò ammirevole. Gli altri interpreti, senza esagerare i tipi, un po' grotteschi, ideati dall'autore, senza convertire il lato finemente umoristico di certe scene in episodi ridicoli, dettero ai personaggi un efficace rilievo. La rappresentazione riuscì così ad avvincere l'attenzione del pubblico.

L'autore, come si è detto, non si è presentato. Rinchiuso nel gabinetto di Lugne Poe, Fausto Maria Martini si è sottratto al pubblico ingannando l'attesa e l'angoscia dell'ordio fumando innumerevoli sigarette. Ai pochi intimi che riuscirono a scovarlo egli ha con nostalgico sorriso rievocato le angosciose attese romane per le prime dei suoi lavori. «Conosco tutti i vicoli che si trovano attorno ai teatri di Roma — ha detto Fausto Maria Martini — Quando si rappresenta una mia prima, per vincere l'agitazione, sento il bisogno di andare a girovagare per strade solitarie».

Concerto Paolini-Ghedini

Stasera, al Liceo, per la Sezione B) della «Pro Coltura Femminile», la signorina Laura Paolini, accompagnata al piano dal maestro G. F. Ghedini, canterà un grazioso fascio di composizioni, in gran parte poco note, di Scarlatti, Galuppi, Pergolese (trascritte queste dallo stesso Ghedini), Rossini, Mozart, Ravel, Frank, Gui e Pizzetti. Il secondo concerto — per la Sezione A) —, e con diverso e pure interessante programma, avrà luogo la sera di martedì prossimo.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Maurel) — Ore 21: «Contessa Maritza» di Kalmann.
BALBO (Comp. d'operette «La Cicogna») — Ore 21: «Casta Susanna» di Gilbert.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Celli) — Ore 21: «Coriolano» di Shakespeare.
CHIARELLA (Comp. comica Petrolini). Ore 21: «Un guasto all'ascensore» di Moncey-Eon (novità).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
ROSSINI (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21: «Via Roma a tòch» di Rigo e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Fratelli Lupi) — Ore 15 e 21: «Nerone» bizzarria.
EDEN — Rivista: Ore 21: «La Vispa Teresa».
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
SALONE GHERSI — «Il fratello d'armi» con B. Barthelmess e comica con Harold Lloyd.
CINEMA VITTORIA — «Cavalleria rusticana» con [illegible] (Edoardo Kibisi).
AMBROSIO — «I Pionieri» (Film Paramount).
CINEMA STATUTO — «Un figlio del Sahara» con canto e musica orientale.

ULTIME NOTIZIE

La Turchia battuta a Ginevra

Mosul assegnata al Regno dell'Irak purchè l'Inghilterra conservi il mandato per altri 25 anni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 16, notte.

Come era prevedibile i turchi non sono intervenuti alla seduta di chiusura della 37.a sessione del Consiglio, nella quale doveva pronunciarsi la sentenza risolutiva per la vertenza di Mosul. Notevole tuttavia il tentativo di Rouschdy bey, ministro degli affari Esteri della repubblica di Angora, di lasciare sussistere il dubbio che se i documenti gli fossero pervenuti in tempo utile per poterne fare uno studio approfondito, forse avrebbe potuto partecipare alla discussione. Ciò egli almeno lascia intravvedere nell'esordio di una lettera inviata al Segretario generale della Società delle Nazioni, nella quale, per altro, riafferma che la sua delegazione non ha i poteri per continuare la discussione, dal momento in cui il Consiglio, senza il consenso della Turchia, ha dichiarato di potersi pronunziare come arbitro. Chiude questa lettera affermando che la sovranità di uno Stato sopra un territorio non può essere annullata senza il suo consenso, per cui la Turchia si ritiene sempre Stato sovrano dell'intero vilayet di Mosul.

L'on. Scialoja nell'aprire la seduta alle 18,10, ha voluto sottolineare in modo eloquente l'assenza dei turchi, invitandoli a chiara e distinta voce a prendere posto al tavolo del Consiglio. E' appunto in questo momento che il segretario generale comunicò la lettera di cui già abbiamo dato notizia ed allora il Presidente affermò che, ad onta del vivo rincrescimento che provava nel non vedere la delegazione turca partecipare ai lavori del Consiglio, questo deve procedere alla esplicazione del compito che gli è affidato dal trattato di Losanna. Allora fu data lettura del voluminoso rapporto preparato dal Comitato dei tre e firmato dall'on. Unden (Svezia) come relatore.

Le conclusioni a cui perviene il rapporto possono essere così riassunte. Il Consiglio della Società delle Nazioni ha determinato la frontiera tra la Turchia e l'Irak, conformandosi alla linea di confine provvisoria, nota col nome di linea di Bruxelles. La condizione essenziale di questa decisione è però la continuazione del regime del mandato sul territorio per altri 25 anni. L'on. Unden mette in evidenza che il Consiglio, durante tutta la procedura, ha sempre tenuto presente la sua azione mediatrice e conciliatrice, offrendo alle due parti tutte le occasioni possibili per discutere amichevolmente e trovare un terreno di intesa. Solo quando si dovette constatare che un accordo amichevole non era possibile, il Consiglio si è trovato nella necessità di decidere in base ai poteri che gli conferisce il trattato di Losanna. La decisione è fondata sui dati di fatto che furono forniti al Consiglio dal rapporto della sua Commissione d'inchiesta, dalle altre informazioni raccolte e dai dati di ordine politico e giuridico che la Commissione ha lasciato all'apprezzamento del Consiglio. In definitiva, soggiunge, l'on. Unden, tutti gli argomenti o tutti i fattori sono stati presi in considerazione, e l'attribuzione all'Irak di tutto il territorio al sud della linea detta di Bruxelles è sembrata al Consiglio la più opportuna.

Il Governo britannico è incaricato di sottoporre al Consiglio un nuovo trattato coll'Irak, dal quale risulti che esso assume la continuazione del regime dei mandati per un periodo di 25 anni, a meno che in questo frattempo l'Irak non sia ammesso a far parte della Società delle Nazioni. Appena il Governo inglese avrà presentato questo documento al Consiglio, e ciò deve avvenire entro un termine massimo di sei mesi, il Consiglio constaterà che la presente decisione è divenuta definitiva, e suggerirà i mezzi più opportuni per assicurare la delimitazione sul terreno della linea di frontiera. Inoltre, il Governo britannico, in quanto potenza investita di mandato, presenterà al Consiglio le misure amministrative che saranno emanate per accordare alle popolazioni kurde le garanzie di amministrazione locale raccomandate dalla Commissione. In lire il Governo britannico dovrà ispirarsi a tutte le altre raccomandazioni di ordine politico e di ordine commerciale che furono suggerite dalla Commissione d'inchiesta allo scopo di ottenere che tutti gli elementi della popolazione siano ugualmente ed equamente tutelati.

L'on. Scialoja ha quindi aperto la discussione, ma poichè nessuno fece osservazioni in proposito, egli mise a partito le conclusioni del rapporto ed il rapporto stesso che furono approvati all'unanimità, coll'astensione dell'Inghilterra, come è prescritto dalla decisione presa in merito dalla Corte permanente di giustizia internazionale.

Il ministro inglese delle Colonie, Amery, espresse il suo rincrescimento perchè il Consiglio non aveva creduto di dare all'Irak una frontiera al nord più sicura di quella conosciuta sotto il nome di linea di Bruxelles. Tuttavia, siccome aveva dichiarato di accettare la decisione del Consiglio quale essa fosse, disse di inchinarsi ad essa e di prendere impegno di presentare al più presto il nuovo trattato dell'Irak con l'impegno di mantenere il mandato per altri 25 anni.

A questo punto l'on. Scialoja, a nome del Consiglio, fece un caldo appello alle due parti, invitandole, ora che il litigio è chiuso, a trovare un terreno di accordo per poter vivere in buon vicinato, per il mantenimento della pace, che è lo scopo essenziale della Società delle Nazioni.

L'on. Chamberlain, il quale sopraggiunse a prender il posto del ministro inglese delle Colonie, parlando nella sua qualità di ministro degli affari Esteri, affermò che l'Inghilterra non intende affatto di mantenersi verso la Turchia rigida o intransigente. Assicurò anzi che il governo di S. M. Britannica è pronto a prendere in esame qualunque proposta che gli sia fatta dalla Turchia per poter dirimere il conflitto purchè queste proposte siano in armonia e compatibili con la qualità di nazione investita di mandato.

La seduta venne quindi tolta. La decisione presa dal Consiglio era stasera vivamente commentata nei corridoi della Società delle Nazioni. I turchi facevano distribuire una vibrata protesta nella quale non dicevano nulla di nuovo, se non una riserva che forse potrebbe essere interpretata come una minaccia. La parola ora spetta ad Angora.

Verso amichevoli intese fra l'Inghilterra e la Turchia

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 16, notte.

Era segnalata anche ieri a Ginevra sulla questione di Mosul una crisi di arrendevolezza. Il colpo di scena che nelle ultime 24 ore si è verificato, creando dopo tutto quella decisione immediata che pochissimi speravano, torna a credito della Società e, in fondo, è utile anche alla causa della pace. Tanto l'Inghilterra, dalla Mesopotamia, non poteva muoversi se non lasciando crollare un pilastro abbastanza importante della sua coesione imperiale; e se la controversia si faceva lunga non poteva che trasformarsi in serpe. Questo è certo. E' invece molto incerto, anzi quasi escluso, che la Turchia si liberi, con le armi in pugno, dal verdetto di Ginevra. Quell'ultimo decreta che il confine segua la così detta linea di Bruxelles. Non è affatto una linea ideale per l'Inghilterra. Essa lascia nelle mani dei turchi alcuni picchi di aquila sulle giogaie di frontiera. Il confine vigente, che è un po' più a nord, sarebbe migliore per gli inglesi; ma neanche esso è strategicamente ideale.

Queste considerazioni spianano la via ad amichevoli intese, nelle quali l'Inghilterra non terrà tutto il manico del coltello e la Turchia potrà negoziare con dignità. Londra, in complesso, è soddisfatta della soluzione ginevrina, e osserva che se la politica inglese non ha stravinto essa acquista una vera occasione per rimettersi a contatto con la Turchia e di rifarsela amica, mentre nessuna amicizia sarebbe più stata possibile se Ginevra avesse aperto l'adito ai turchi verso il Tigri, accordando loro il vilayet di Mosul.

Si nota con piacere che Chamberlain, nel suo discorsetto finale, ha steso la mano a Mustafà Kemal e similmente si nota come il ministro degli Esteri, in una intervista di stamane con la *Reuter*, dichiarasse che in seguito all'imminente decisione del Consiglio della Società, la Mesopotamia, poco alla volta, potrà diventare uno Stato indipendente capace di reggersi da sè e forse con relazioni speciali con l'Inghilterra e. Queste «relazioni speciali», aggiungiamo noi, non hanno tanto di petrolio come volgarmente si crede, quanto di strategia imperiale. Altro che limite massimo di 25 anni. Gli apparenti informatori della Turchia nella stampa londinese più o meno petrolifera, risultano piuttosto neutralizzati dalla relazione del generale Laydoner sulla persecuzione dei cristiani. Perfino l'organo laburista dissuade i turchi dal fare i capricci. Essi sono oramai isolati dal tutto. Le simpatie mosulli della Francia e della Germania sono evanite, la Russia cerca di intendersi con l'occidente; e parecchie regioni dell'Asia minore sarebbero già ipotecate, qualora la condotta dei turchi dovesse dar luogo ad un intervento.

Gli accenni del *Daily Herald* agli intendimenti occidentali della Russia si riducono, per altro, a ben poca cosa, di fronte alla versione unanime che la stampa inglese raccoglie sul fallimento dei negoziati di Cicerin a Parigi. La missione del Commissario degli Esteri moscovita mirava ad assicurare al regime russo attorno un grande successo di politica estera. Ma il tentativo si è dimostrato vano e il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* si diffonde per mezza colonna sui termini di questo presunto insuccesso plenario.

Placidità politica in Inghilterra

Lloyd George a Roma

Un, opuscolo e 13.000 armigeri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Essendosi che Lloyd George venerdì prossimo partirà per Roma, in viaggio di diporto, per rimanervi un paio di settimane insieme con alcuni intimi amici di parte liberale, come il dott. MacNamara e l'on. Mackenty, dipinge la situazione interna del momento, si pensa alle feste natalizie. I liberali avevano detto, o meglio, di voler battersi oggi alla Camera sulla questione mesopotamica; ma, a ragion veduta, la mossa fu probabilmente concepita per neutralizzare un'analoga dimostrazione laburista, e comunque la battaglia non c'è stata. I laburisti, dal canto loro, hanno concentrato le loro energie degli ultimi sette giorni al medesimo fine di non offrire al paese lo spettacolo di uno scisma travolgente. Essi hanno evitato lo scisma, ma [illegible] non hanno fatto di più. La Camera si aggiornerà sulla prossima settimana, si aggiornerà a mezzo febbraio, e nell'intervallo regnerà una sufficiente tranquillità. Il Labour Party diverrà in pace e pieno il taccuino di Natale, il suo organo quotidiano, il *Daily Herald*, erige al posto d'onore in prima pagina una celebrazione anticipata di quelle tradizionali pantomime natalizie che i teatri inscenano per la gioia dell'infanzia e per lo spasso della santa innocenza.

I ferrovieri si preparano al festino ratificando abbastanza volentieri il lodo arbitrale, che lascia *pro tempore* immutate le loro paghe e sospinge nel futuro remoto l'eventualità di un grande sciopero di trasporti.

Intanto, la statistica settimanale dei disoccupati continua a segnare una certa diminuzione progressiva.

[illegible]

Conservatrice, sostiene di avere fatto girare sulle proprie dita negli ultimi anni ministri e tribunali e di avere imposto ai medesimi questioni essenziali le direttive politiche contenute nel suoi rescritti. [illegible] soddisfa [illegible] prova che d'ora in poi il suo autore non potrà più pretendere di imporre alcunchè, per la semplice ragione che le sue presunte pedine si guarderanno dall'avvicinarlo ancora.

L'unico punto inquieto è l'Ulster. Tutto ora tranquillo anche là dove rimaneva in sospeso la controversia dei confini coll'Irlanda del Sud. La liquidazione di questa, ormai confermata da una triplice ratifica, dissemina anzichè in circa 13.000 armigeri, che i poteri ulsteriani avevano creato per la difesa della frontiera contro ogni tentativo di smembramento. 3500 degli armigeri suddetti furono assegnati come «agenti volontari» alla categoria A, e gli altri alla categoria C. Appena raggiunto l'accordo sul confine, si trattava di smobilitare entrambe le lettere dell'alfabeto, che venivano a perdere gloria ed emolumenti. La lettera C si rassegnò, ma la lettera A è ora asserragliata nelle sue caserme col fucile in pugno e sfida del Governo che il pericolo si riaffaccia [illegible]. Naturalmente anche gli A non vogliono proprio battersi. Essi chiedono piuttosto 200 sterline a testa per mantenere la pace. Una bazzecola complessiva di 700.000 sterline. Se le ottengono, torneranno a casa lieti e contenti; in caso diverso spareranno. La loro base giuridica è, che in base ad una certa convenzione, l'arruolamento deve proseguire con rancio e paga fino alla fine di febbraio.

Il Governo di Belfast propone una via di mezzo: un congedo di due mesi con la paga agli ufficiali ed ai gregari dell'ostinata categoria A. Disgraziatamente, la paga di tre mesi è poco vicina all'indennità di 200 sterline, quindi la resistenza prosegue. Nessuno si può avvicinare alle caserme A se non a suo rischio e pericolo [illegible]

[illegible]

Tre abati francesi processati per omicidio involontario

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Oggi al tribunale correzionale di Boulogne sur Mer si è discusso il processo contro i tre abati Leclerc, Champenoise e Delforge, direttori delegati della colonia di vacanze, che comprendeva i bambini di famiglie operaie di Waterloo, di cui 13 perirono annegati in mare 18 agosto u. s., sulla spiaggia di Hardelot. I bambini stavano prendendo il bagno quando vennero travolti da violenti ondate. Per quanto i tre ecclesiastici si fossero portati immediatamente in aiuto dei piccoli naufraghi, non poterono trarli tutti in salvo, e oggi essi dovettero rispondere davanti al tribunale di omicidio involontario. L'atto di accusa rimproverava infatti loro di aver lasciato trenta bambini bagnarsi all'infuori del posto ordinario dei bagni, su di un banco di sabbia separato da una baia abbastanza profonda che, riempiendosi con la marea montante, doveva inevitabilmente tagliare loro la ritirata. Dopo l'audizione dei testimoni e la requisitoria del pubblico ministero e le difese degli imputati, il tribunale ha rinviato la sentenza ad una udienza ulteriore.

Le divorziate di Chicago senza figli perdono l'assegno

Chicago, 16, notte.

La Corte Suprema ha deciso che le donne divorziate senza figli non abbiano diritto ad assegno di sorta da parte del marito. Il motivo di tale norma giuridica è oltremodo interessante. Essa osserva come vi siano delle professioniste del divorzio che a furia di passare da un marito all'altro riescono a costituirsi una rendita rispettabile e possono fare a meno di lavorare. «Che un uomo debba mantenere una moglie, la quale si trova in buone condizioni di salute e che non ha figli, solo per il fatto che l'ha avuta per moglie, — dice la motivazione suddetta — è cosa mostruosa». Vi sono rare eccezioni alla nuova regola ora stabilita e riguardano le donne incapaci di provvedere al proprio sostentamento per malattie organiche. Strano a dirsi, le associazioni femministe si dimostrano favorevoli alla nuova legge.

Il sen. Morello nominato commissario della Società degli Autori

Milano, 16, notte.

Il prefetto della provincia comunica:

«Ritenuto che la crisi verificatasi e tuttora aperta negli organi preposti alla direzione della Società degli Autori è causa di gravi difficoltà nel funzionamento dell'amministrazione e della direzione della Società stessa; visto l'articolo 3 della Legge comunale e provinciale decreta: Art. 1.) Sono sciolti tutti gli organi di amministrazione e di direzione della Società Italiana degli Autori con sede a Milano; Art. 2.) Tutte le attribuzioni spettanti agli organi anzidetti in conformità delle disposizioni statutarie e regolamentari della Società sono affidate, in qualità di commissario straordinario, al senatore Vincenzo Morello».

Un comunicato ufficiale spiega che il provvedimento è stato determinato dalla crisi tuttora aperta negli organi predetti, che da un lato era causa di gravi difficoltà nel funzionamento dell'ente, con pericolo di perturbazioni dell'ordine pubblico per l'acuirsi dissenso fra i numerosi soci, e dall'altra poteva recare pregiudizi ai diritti dell'Erario, essendo demandata alla Società la riscossione delle tasse sui pubblici spettacoli.

Gli operai del "Corriere della Sera" nelle Corporazioni fasciste

Milano, 16, notte.

Il sindacato dei poligrafici comunica un ordine agli operai del *Corriere della sera* per una riunione da tenersi sabato 19 corrente per discutere il seguente ordine del giorno: 1) comunicazioni del segretario generale sul colloquio avuto col comm. Galbiati; 2) passaggio in massa alla corporazione fascista con tutti i diritti precedentemente acquisiti nella Federazione del Libro. Quindi gli operai del *Corriere della sera*, che erano tempo fa usciti dalla Federazione del Libro, entrano tutti in massa nelle corporazioni fasciste.

L'Associazione Libraria s'inquadra nel nuovo ordinamento sindacale

Roma, 16, notte.

Nei giorni 15 e 16 si è riunito in Roma il Consiglio direttivo dell'Associazione Libraria Italiana, il quale ha deliberato di inquadrarsi nell'ordinamento sindacale voluto dal Parlamento.

Un decreto contro i danneggiatori delle carrozze ferroviarie

Roma, 16, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. D. concernente le sanzioni contro coloro che deteriorano o insudiciano le carrozze ferroviarie. Il decreto dispone: «Chiunque col porre i piedi sui divani e sulle pareti, o con altre qualsiasi atto guasti, deteriori, sciupi, insudici, insudici le carrozze ed altri veicoli in servizio sulla rete delle Ferrovie dello Stato per il trasporto delle persone, i loro arredi e addobbi, è punito con l'ammenda da lire 20 a lire 200 se trattasi di carrozza di lusso o di prima classe, e di lire 10 a lire 100 per le altre classi, sempre che il fatto non costituisca reato punibile con sanzioni più gravi del Codice Penale e di altre leggi e regolamenti in vigore, nel qual caso sarà proceduto per i trasgressori dei mezzi prescritti per tali sanzioni più gravi. L'ammenda è convertibile, in caso di non eseguito pagamento, in pena restrittiva della libertà personale a norma degli art. 19 e 24 del Codice Penale. Le sanzioni di cui al primo comma non si applicano quando l'atto venga compiuto da chi è colto da improvviso malore. Per le contravvenzioni commesse da chi non ha ancora 9 anni, la pena si applica alla persona che l'accompagna o ha l'obbligo di vigilarla».

I falsi carabinieri della alta Valle Bormida

Savona, 16, notte.

Essi si erano fatti informare di andarsi presentare [illegible] di falsi carabinieri, i quali facendosi credere incaricati dalla locale compagnia, riuscivano a farsi consegnare forti somme di denaro dai contadini dell'alta valle Bormida, con la scusa che sospettando che quei biglietti di banca fossero falsi, dovevano sequestrarli per la necessaria verifica. I fatti risalgono al novembre dello scorso anno. In quella epoca venne pure scoperto un grave furto nella chiesa parrocchiale di Segno, presso Vado Ligure. I carabinieri — quelli veri — riuscivano peraltro a trarre in arresto alcuni dei partecipanti all'associazione a delinquere.

Oggi al nostro tribunale penale è incominciato il grave processo: imputati Adolfo Lenti, Francesco Larghero, Andrea Cappello e Girolamo Firpi. Il Lenti ed il Cappello debbono rispondere di estorsione per avere, a Santa Giulia di Dego il 7 novembre 1924, obbligato il contadino Pera a consegnare in somma di lire 17.250; il Larghero di complicità necessaria, avendo dato istruzioni agli altri compagni, fornendo loro tutte le indicazioni relative allo stato economico del Pera. Il Lenti, il Larghero ed il Cappello sono anche chiamati a rispondere del furto sacrilego perpetrato nella chiesa parrocchiale di Segno, nella notte dal 23 al 24 dicembre dello scorso anno; il Lenti è anche imputato di truffa a danno di certi Firpo, Pace e Giusto, ai quali sottraeva forti somme facendo loro credere che avrebbe pensato a farli emigrare in America.

Il Firpi infine, che fu durante l'istruttoria prosciolto dalla più grave imputazione di complicità in estorsione, deve anche rispondere di omessa denuncia di armi. Gli imputati sono tutti negativi.

Oggi si sono esauriti gli interrogatori [illegible]

[illegible]

2 anni e 7 mesi all'uccisore di Rocca d'Arazzo

Asti, 16, notte.

Dinanzi ai giurati della Corte d'Assise di Asti, si è svolto ieri ed oggi il processo contro il contadino ventiquattrenne Giovanni Bosia di Giovanni, di Rocca d'Arazzo, che uccise il 16 aprile 1925 lo zio Lorenzo Bosia, di anni 69, anch'egli contadino.

Riepiloghiamo il fatto. In frazione di Rocca d'Arazzo abitano le due famiglie consanguinee di Lorenzo Bosia e Giovanni Bosia, che hanno terreni fra di loro confinanti. Già da alcuni anni fra le due famiglie esistevano divergenze e contrasti circa il limite divisorio della rispettiva proprietà in un appezzamento di vigna, situato sul fianco della collina ove le due famiglie hanno casa comune. Tali contrasti avevano già una volta dato luogo ad una vertenza giudiziaria, alla chiamata in causa di periti, geometri, misuratori, ma a quanto pare ciò nonostante le cause di dissenso persistevano. La famiglia di Lorenzo Bosia si componeva di due soli membri, marito e moglie, questa a nome Nunziata Bosia, di anni 60. La famiglia invece di Giovanni Bosia è composta dal padre della madre Aquilina Bella e dei tre figli, Francesco, Giovanni e Silvio. Sulla disputata linea di confine Lorenzo Bosia aveva costruito un piccolo rigagnolo, che doveva servire per convogliare le acque ed avviarle verso la valle. Nel fare ciò Lorenzo Bosia riteneva di esercitare semplicemente un suo diritto, poichè secondo il suo modo di vedere il rigagnolo correva sulla sua proprietà. Dello stesso parere però non erano gli altri Bosia, i proprietari confinanti. Ne avvenivano quindi frequenti litigi e monomissioni.

Il giorno 16 aprile Lorenzo Bosia che era sceso dalla casa propria accompagnato dalla moglie giù nella vigna per recarsi al lavoro di zappatura, aveva notato che il fossato da lui costruito era stato otturato. Il Bosia non disse nulla e lo riaprì. Passando qualche ora dopo nello stesso posto egli ebbe a notare come il fossato fosse stato di nuovo otturato. Nella vigna accanto stavano intenti al lavoro i due fratelli Giovanni e Francesco Bosia, nipoti del Lorenzo Bosia, e la loro madre Aquilina Bella. Sorse prima fra le due donne una contestazione un po' vivace. Gli animi evidentemente si accalorarono; gli uni e gli altri tenevano fra le mani le zappe. Su quello che avvenne precisamente a questo punto non è facile pronunziarsi. Tuttavia è certo che Giovanni Bosia con la zappa che teneva fra le mani vibrò un tremendo colpo sul cranio dello zio Lorenzo Bosia, fratturandoglielo. Lorenzo Bosia stramazzò al suolo senza neppure invocare soccorso. Trasportato nella propria casa il Bosia cessava di vivere un'ora dopo. L'uccisore nel frattempo, approfittando della confusione, si era recato nella propria abitazione a mutarsi d'abito e provvisto di denaro si era dato alla latitanza. Veniva però arrestato pochi giorni dopo dai carabinieri di Rocca d'Arazzo.

L'imputato, assistito dai difensori avv. Carlo Felice Roggeri e Quaglia di Torino, ha confessato nel suo interrogatorio il reato dichiarando però di aver agito in istato di legittima difesa, quando si vide minacciato dallo zio con un falcetto. In questo senso hanno pure deposto all'udienza i suoi parenti. La parte lesa invece, cioè la moglie dell'ucciso, costituitasi Parte Civile col patrocinio dell'on. Grilli di Asti, ha dichiarato che non solo non vi furono minacce, ma che la scena tragica non fu preceduta da nessun alterco.

Circa una trentina di testimoni sono comparsi all'udienza a deporre in difesa ed in accusa, su circostanze non attinenti però strettamente al fatto ed al modo con cui si è svolto, poichè, come abbiamo detto, nessuno si trovò presente alla scena.

Gli oratori dell'accusa, il Procuratore Generale comm. Moretti e l'avv. di P. C. on. Grilli, sostennero nelle loro arringhe la piena colpevolezza dell'imputato. Alla loro volta i due difensori avv. Carlo Felice Roggeri e avv. Quaglia di Torino sostennero doversi ammettere a favore dell'imputato lo stato di legittima difesa.

I giurati accogliendo parzialmente la tesi della difesa ammisero, nel verdetto, a favore dell'imputato lo stato di provocazione, di eccesso di difesa e di semi-ebrietà. In base a tale verdetto il presidente condannava Giovanni Bosia alla reclusione per 2 anni e 7 mesi.

La rapina al farmacista alessandrino

Chi è la bionda sconosciuta?

Alessandria, 16, notte.

L'autorità giudiziaria prosegue attivamente nelle indagini iniziate appena raccolta la denuncia circa la brutale aggressione di cui è rimasto vittima sere sono il comm. Pietro Crespi nello studio della sua farmacia di via Vochieri, 4. Era stato rilevato che appena il comm. Crespi fu aggredito e messo nell'impossibilità di reagire, era entrata in farmacia una donna chiedendo un medicinale. Era una donna alta, bionda, che poco prima aveva già bussato invano alla porta esterna per ordinare una medicina. Trovatasi allora di fronte al farmacista lo pregò vivamente di prepararle il medicinale urgente, sennonchè lo sconosciuto, afferrato pel soprabito il dott. Crespi gli impose di mandare via la donna.

— Tornate domattina! ora non posso! — soggiunse il farmacista sotto la pressante minaccia del suo aggressore, che poco dopo mandava ad effetto la rapina, riuscendo quindi ad eclissarsi.

Le indagini dell'autorità avevano portato giorni sono all'arresto di un giovane fortemente indiziato ma nessun elemento preciso si è raccolto per stabilire la sua colpabilità. Ma sembra si sia ora sulla buona strada e alcune traccie raccolte pazientemente dall'autorità inquirente potrebbero a giorni dare risultati sostanziali. Si crede che l'audace impresa sia stata compiuta da più di un individuo al corrente delle consuetudini del Crespi e certi di fare un lauto bottino, mentre la sostanza si è ridotta a poca cosa. Ma soprattutto è oggetto di attento ricerche l'identificazione della donna bionda, completamente sconosciuta al derubato. Questi peraltro, nel drammatico frangente, riuscì ad individuarla.

Palombaro ucciso alla Spezia

La Spezia, 16, notte.

Nel pomeriggio il palombaro Guido Bolla, di anni 32, si immergeva in mare nelle vicinanze degli scali del R. Arsenale per imbracare la pesante porta d'un bacino che doveva essere sollevata e trasportata altrove. Per cause non ancora precisate, improvvisamente un blocco ed un grosso pezzo di ferro, staccandosi [illegible], cadeva sull'addome del Bolla, il quale ebbe appena il tempo di dare il segnale d'allarme ed essere tirato a galla. Ma giuntovi, i compagni constatarono che l'infelice non dava più segni di vita. Infatti, trasportato all'infermeria vi giungeva cadavere. Dall'esame della salma i sanitari hanno riscontrato una ampia contusione al fianco sinistro, che si ritiene sia stata la causa prima della morte dell'infelice.

L'assassino del pastore Bonadei trovato?

Milano, 16, notte.

In merito all'uccisione del pastore Bonadei il commissario Pane ha proseguito anche oggi le indagini. Com'è noto erano stati fermati due individui, certi Locati e Quattrocchi, i quali avevano presentato degli alibi. Ma il Quattrocchi più tardi smentì il Locati ed allora venne accompagnata in Questura la moglie stessa del Locati, che stretta dalle domande finì per ammettere che il marito le aveva imposto di dire che era rincasato tardi e che non aveva mai avuto litigi con alcuno. In seguito a ciò la polizia ritiene che il Locati sia l'unico autore del delitto ed a tal uopo egli sarà sottoposto ad altri stringenti interrogatori. Il Quattrocchi è stato rilasciato.

Bollettino giudiziario

Roma, 16, notte.

Magistratura. — Valenia, consigliere della Corte d'Appello di Torino è collocato in aspettativa per due mesi — Guidetti, giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Racconigi è trasferito al Tribunale di Torino.

Cancellerie. — [illegible]

SPORT

I campionati europei di lotta greco romana

Nove nazioni rappresentate — I campioni esteri sono giunti a Milano — Il ricevimento a Palazzo Marino.

Milano, 16, notte.

Domani pomeriggio, avranno inizio al Teatro Carcano, i campionati europei dilettantistici di lotta greco-romana. 76 sono i concorrenti iscritti, rappresentanti nove nazioni e precisamente: Italia, Svezia, Norvegia, Jugoslavia, Ungheria, Austria, Germania, Francia e Finlandia, che combatteranno nelle sei categorie stabilite: pesi gallo, pesi piuma, pesi leggeri, pesi medi, pesi medio massimi, pesi massimi. Per il numero, ed il valore dei concorrenti, questi campionati europei hanno tutta l'importanza di veri campionati mondiali. Scorrendo l'elenco degli iscritti si trovano infatti molti nomi di vincitori di pesante olimpiadi. Specialmente temibile la rappresentanza finlandese capeggiata dal campione del mondo Fruman. Sarà pure presente lo svedese Westergren, campione mondiale dei medio-massimi. I colori italiani saranno difesi da: Cozzi, Porto, Quaglia, Pizzocaro, Salmi, Dotti, Gorletti, Gruppioni, Campagoli, Gallai, Donati ed Ianin.

Da ieri sera sono cominciati ad arrivare i campioni esteri. Alle 18 sono giunti i rappresentanti della Germania, alle 20 quelli dell'Ungheria ed alle 23 quelli della Svezia.

Gli arrivi sono continuati anche oggi e dalle varie nazioni sono giunti alla stazione centrale, ricevuti dai rappresentanti della Federazione Atletica Italiana, le squadre della Finlandia, della Francia, della Jugoslavia e dell'Austria che hanno preso alloggio in diversi punti della città.

Il Comune ha offerto un ricevimento a Palazzo Marino ove sono convenute le rappresentanze dei partecipanti al congresso della «International Amateur Wrestling Federation» che avrà luogo il 18 e il 19 corrente. Era pure presente una larga rappresentanza di concorrenti. Prima del vermouth d'onore offerto dal Comune è stata posta dai lottatori esteri una corona alla lapide dei caduti in guerra nel cortile di Palazzo Marino. L'assessore Emilio Fossati ha porto il saluto agli ospiti. Ha risposto lo svedese Enmar Roberg presidente della Federazione Internazionale.

Il match Juventus-Slavia

Si delinea sempre più l'importanza del match Juventus-Slavia che si svolgerà il 27 corr. sul campo dei bianco-neri cittadini. Una squadra ceco-slovacca, composta di elementi tedeschi, il D. F. C. di Praga, ha compiuto una «tournée» in Jugoslavia riportando una serie di vittorie non interrotta neppure da una sola sconfitta, chiudendo con lo spettacoloso bilancio di 38 goals all'attivo contro 4 al passivo. Della trionfale «performance» si sono occupati, la settimana scorsa tutti i giornali sportivi d'Europa. Orbene, ora si apprende che domenica, in una partita di campionato, il D. F. C. è stato battuto in modo clamoroso dallo Slavia, la squadra che scenderà contro la Juventus, per 5 goals a zero. Non occorrono parole di commento per mettere in rilievo la potenza dello Slavia, e quindi, per riflesso l'interesse del match Juventus-Slavia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un paiolo d'acqua bollente [illegible] è rovesciato addosso la bambina Angela Ferrando d'anni 2, da Casaleggio Borio. La povera piccina è morta poco dopo.

Due «globe-trotters» americani Italo Van Mondag d'anni 27 e Pinkman Frank Bettiger d'anni 23, qualificatisi per giornalisti in viaggio d'istruzione, sono stati fermati dai vigili municipali e trattenuti in attesa di precise informazioni sul loro conto.

DA BIELLA

Vittima d'un grave infortunio sul lavoro è rimasto l'operaio cardatore Antonio Fontanella di anni 46, addetto al Lanificio Botto Giuseppe e figli di Valle Mosso, che, lasciatosi cogliere la mano sinistra in una cardatrice l'ha avuta in parte orrendamente stritolata. E' stato ricoverato all'ospedale di Biella.

I soliti ignoti hanno svaligiato l'alloggio del sig. Bartolomeo Ceppa con danno rilevante.

Autore di un ingente furto è stato arrestato Altino Lira fu Valentino d'anni 25, da Udine. L'arrestato, che nega l'addebito ascrittogli, è stato passato alle carceri giudiziarie, mentre diversi oggetti di valore, gli sono stati sequestrati, perchè compendio del furto perpetrato.

Da due cittadini è stato arrestato e tradotto alla caserma dei RR. CC. certo Onorato Franco, di anni 30, perchè abusivamente armato di coltello. E' stato passato alle carceri giudiziarie a disposizione.

La sezione di Biella dell'Associazione Nazionale Combattenti, d'ordine dell'autorità, è passata sotto la direzione di un triumvirato composto dall'avv. Mauro Zanona, Francesco Sormano e rag. Edoardo Moro. A Banchiero per le sezioni combattenti del circondario è stato nominato, dall'avv. Bertolo, il sig. Carlo Bersano.

Dalla direzione del «Popolo Biellese» bisettimanale fascista, si è dimesso il sig. Vittorio Sella. Le dimissioni, a seguito del nuovo orientamento fascista biellese, sono state accettate dal fiduciario della Federazione novarese del P.N.F. Il fatto è commentatissimo in città.

DA PALLANZA

Un grave incendio si è propagato tempo l'edificio del Collegio dei Missionari, situato sul colle della Castagnola. Le fiamme hanno distrutto un'ala dell'edificio, nonostante il lavoro compiuto dai pompieri di Intra e locali, da alpini e carabinieri. Il danno ascende a 300.000 lire.

DA INTRA

Alcuni ragazzi, tra i quali certi Cristina Francesco, Gerolo e Carlo, stavano ieri giocando sul molo del nostro porto; il Francesco, vincitore dal fratello, andò a cadere oltre il muraglione nel lago. Alle sue grida accorse la sorella Carla che riuscì a trarre il fratello fuori dell'acqua. Il poveretto si era gravemente ferito al cranio, e fu ricoverato all'ospedale con pericolo di commozione.

CRONACA

Una famiglia di sfrattati sotto i portici

Una folla numerosa s'è raccolta ieri sera verso le 21 dinanzi al Ristorante Lagrange sotto i portici di corso Vittorio Emanuele, richiamata da uno spettacolo insolito: un affondamento di sfrattati. Veramente si trattava di un materasso, e non di una tenda, sul quale aveva preso posto un'intera famiglia, Domenica Motta ved. Bonelli, di 30 anni, coi figli Simone di 7 anni, Maria, di 17 anni, e Federico, di soli 5 mesi, e la vecchia madre Maria Peretti, di 73 anni. Abitavano tempo fa in via Pio Quinto, 29, e vennero sfrattati due mesi or sono.

Fino a ieri sono stati ospiti dei ricoveri municipali, ma l'alloggio non era di loro gradimento e hanno trovato il modo di manifestare pubblicamente il loro disappunto. Pare che essi abbiano già improvvisato altre manifestazioni del genere in altre strade. Naturalmente i passanti si muovono a pietà e i soldi fioccano. Ieri sera un signore sconosciuto che si dichiarò tedesco ha regalato cento lire alle donne.

La Questura fu avvisata da un cittadino. Sul posto giunsero alcuni agenti ed anche le guardie municipali. Ma le donne rifiutarono ogni soccorso e, soddisfatte delle cento lire, se ne andarono col loro materasso. Invano il maresciallo Giglio delle guardie tentò di persuaderle di tornare al ricovero. Un autocarro dei pompieri inviato per il trasporto degli sfrattati, è ritornato vuoto in caserma.

BOLLETTINO METEORICO

16 dicembre 1925.

	Max	Min	Cielo	Mare
Roma	11	[illegible]	coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Genova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	legg. m.
Venezia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	agitato
Firenze	[illegible]	8	[illegible]	
Ancona	[illegible]	[illegible]	piove	[illegible]
Bologna	9	[illegible]	[illegible]	
Taranto	[illegible]	9	coperto	[illegible]
Palermo	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Catania	[illegible]	10	[illegible]	[illegible]
Cagliari	[illegible]	3	[illegible]	calmo
Tripoli	[illegible]	[illegible]	coperto	[illegible]
Messina	[illegible]	[illegible]	piove	[illegible]
Trieste	7	[illegible]	sereno	agitato

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 1
Minima . . . . — 5

La giornata di ieri: Sereno.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 741

[illegible]

Dopo brevissima malattia, decedeva ieri all'Ospedale di San Vito,

Liffredo Pasqualina ved. Liffredo

Straziati dal dolore, ne danno partecipazione le figlie Mary con il marito Piero Boccardi ed il figlio Franco, Enrica, Pierina, Lina, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì mattina. Non si mandano partecipazioni.

Torino, 17 dicembre 1925. (000

Stamane, munita dei conforti religiosi, santamente si spense come santamente visse

Giuseppina Zanetti Senna

di anni 72

Angosciati ne danno il ferale annunzio il marito cav. uff. Edoardo Zanetti, Ragioniere Capo di Prefettura a riposo; i figli: cav. ing. Filippo con la moglie Augusta Anceschi e figlio Edoardo; ing. Giuseppe, ed i parenti tutti.

Torino, 16 Dicembre 1925.

I funerali avranno luogo Venerdì 18 dicembre alle ore 10, partendo dalla abitazione dell'Estinta Piazza Carlina 9, indi la cara Salma verrà trasportata a Melegnano per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Castellano - Telef. 41-020 - Primo Stabilimento Ital.

Quaglino Giovanni e Ing. Giuseppe Fornero partecipano con vivo dolore la perdita della Signora

Giuseppina Zanetti

mamma affezionatissima del loro Socio Ing. Giuseppe Zanetti. (31585

Dopo lunghe sofferenze, sorretto dall'affetto dei suoi cari, trapassava cristianamente a 42 anni, l'onesta e laboriosa sua vita

Benedetto Taraglio

Rappresentante

Straziati per l'immatura perdita ne danno la triste partecipazione le sorelle Teresa e Enrichetta; i fratelli Enrico, Giovanni colla consorte Lucchina Magliano, Luigi colla consorte Ester Servetti, lo zio, nipoti e parenti. L'accompagnamento avrà luogo Giovedì 17 corr. alle ore 14,30, da Via Cibrario, 82.

Torino, 16 Dicembre 1925.

Conte - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, cristianamente spirava

Siccardi Giuseppina nata Racca

Angosciati ne danno il triste annunzio il marito, i figli Ermenegildo, Ettore, Flora, Edoardo e Letizia; i fratelli Racca cav. Giacomo, Piumatti Giuseppe, Teresa in Giovannini, Maddalena in Cerruti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 17 corrente alle ore 15, partendo da Via Saccarelli, N. 16. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Conte - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nel profondo cordoglio per l'irreparabile perdita del venerato

Comm. GIOVANNI GALLIZIO

la Famiglia ha trovato conforto nella imponente dimostrazione di stima e di affetto data al caro estinto, e sente il dovere di porgere a tutti infiniti ringraziamenti. In particolare ricorda la Famiglia Tarditi ed Ezechia Norzi, la signora Pelazzi che tanto si prestarono; il Grand'Uff. De Angelis e il signor Divera che vollero dargli l'ultimo affettuoso saluto a nome dei Veterani e dell'Associazione dei Cavalieri d'Italia.

Castellano - Telef. 41-020 - Primo Stabilimento Ital.

Munita di tutti i conforti di N. S. Religione alle 3,30 del 16 corrente serenamente spirava l'anima buona di

Andrea Mulassano

La sorella Beatrice ed i parenti tutti ne danno angosciati il triste annunzio. Si ringraziano le persone che interverranno alla mesta cerimonia. I funerali avranno luogo Giovedì alle ore 14,30 partendo da via Schina, N. 5.

Castellano - Telef. 41-020 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, spirava nel bacio del Signore

Musso Agostino

d'anni 64

Ne danno il triste annunzio la famiglia, sorelle, cognati, nipoti e cugini.

La sepoltura avrà luogo il giorno 17, alle ore 16, partendo da via Lucento, 63. Si ringrazia anticipatamente. (A

La Ditta Adolfo Rossetti ha il dolore di partecipare la morte della Signora

AMELIA LEVI ved. MALVANO

Madre del suo affezionato collaboratore Ing. Umberto Malvano. (31683

Sabato, 19 corrente, primo anniversario della morte del compianto

Francesco Capisano

alle ore 10 nella Chiesa della S.S. Annunziata, verrà celebrato un ufficio funebre in suffragio del caro Estinto. La famiglia ringrazia le gentili persone che vorranno intervenire.

Gino Pestelli, condirettore.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (36

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della «Stampa», 1926
Nostra traduzione dall'inglese

Hanaud appariva soddisfatto. L'orologio era del periodo di Luigi XV, e di una forma che lo faceva quasi rassomigliare ad un violino. Il suo quadrante bianco spiccava sullo stipo intarsiato, che era a sua volta sormontato da uno specchio di Venezia. Il detective si accostò ad esso e confrontò l'ora con quella del suo orologio da tasca: — E' di un'esattezza unica — diss'egli rivolto a Betty, rimettendo con un sorriso il proprio orologio nel taschino del panciotto. Poi, girando le spalle al mobile, prese a considerare il caminetto, ornato esteriormente con lo stesso legno color fulvo che ricopriva le pareti, e sormontato da un dipinto di Fragonard, che nessun oggetto posto sul davanti del caminetto stesso mascherava. Soltanto due minuscole scatole, e uno specchio a mano, rivestito di smalto di Battersea poggiavano sulla tavoletta superiore del mobile, e Hanaud si perdette a esaminare questi preziosi oggetti, davanti a cui non potè trattenere un piccolo sibilo di ammirazione. — Scusatemi, signorina — esclamò rivolto a Betty — ma non avrò mai più in vita mia l'occasione di trovar di questi deliziosi ninnoli! E purtroppo la parte superiore del caminetto è troppo alta per permettere di contemplarli per bene.

E, senza attendere il permesso della ragazza, egli prese lo specchio a mano, e lo portò accanto alla finestra: — Avete visto? — chiese chiamando presso di sè Jim, il quale si diresse verso di lui. La custodia dello specchio era un'opera delicatissima di Benvenuto Cellini, che si era servito, con incomparabile maestria, d'oro, di calcedonio, e di smalto, per comporre una meraviglia senza nome. Jim non potè far a meno di ammirare lo squisito monile, ma in cuor suo cominciava a non capir più niente del contegno di Hanaud.

Il detective osservò: — Si potrebbe passar un'intera giornata in questa camera, solo ad ammirarne le meraviglie.

— Già — replicò seccamente Frobisher — ma mi pareva che fossimo alla ricerca di una freccia.

Hanaud si mise a ridere: — Voi mi richiamate al dovere — e, guardando ancora i monili: — Infatti, non siamo qui come visitatori di un museo.

Il detective rimise a posto ogni cosa, e le sue maniere cambiarono immediatamente. Teneva ancora una mano sulla custodia dello specchio, ma il suo pensiero era altrove. La cappa del camino era nascosta da un basso paravento di lacca azzurra, ma Hanaud, dal punto in cui si trovava poteva scorgerne l'interno.

— Che cosa è questo? — Hanaud rimosse il paravento con scrupolosa attenzione e apparvero dei foglietti bruciacchiati. Il detective li estrasse avendo cura di non infrangerli, ma potè constatare che essi non erano più che rughe nerastre, su cui era impossibile tentare qualunque ricostruzione. Tuttavia egli le tocco con tali precauzioni da sembrare che avesse paura di scottarsi.

— Questa camera è stata messa sotto sigilli domenica mattina, ed oggi è giovedì dopopranzo! — disse sarcasticamente Jim. — E' difficile che questi rimasugli siano ancor caldi, signor Hanaud.

Maurizio Thevenet guardò Jim con aria indignata. Aveva il coraggio di prendere in giro Hanaud! E trattava la polizia francese con la stessa leggerezza con cui uno avrebbe potuto trattare Scotland Yard. Anche il notaio Bex non nascose la sua disapprovazione: per far parte di uno studio reputato come quello Frobisher ed Haslitt, egli non si mostrava davvero troppo corretto. Ma Hanaud, tutto latte e miele, non parve affatto scandalizzato, e rispose dolcemente: — Lo sapevo — rimanendo seduto sulle calcagna, e tenendo in mano la paletta della brugia.

— Signorina — chiamò il detective, e Betty si fece avanti e si appoggiò al caminetto. — Chi è stato che ha bruciato con tanta cura queste carte?

— Io — rispose Betty.

— E quando?

— Sabato notte, una prima parte, e domenica mattina l'altra; avanti che arrivasse il Commissario.

— E che cosa erano?

— Lettere.

Hanaud le lanciò un'occhiata: — Oh, lettere — disse piano. — E che specie di lettere, per favore?

Jim si torse le mani per la disperazione. In verità, non capiva più Hanaud. Un momento prima, il detective dimenticava qualsiasi cosa e trascurava la sua inchiesta per darsi alla contemplazione del tesoro di Simone Harlowe, ora si gettava selvaggiamente sulle piste di questa storia di lettere. Jim non aveva dubbi ora, sul pensiero di Hanaud. «Lettere» nella mente del detective significava che qualcuno doveva essere imputato di averle scritte, per chissà quali scopi.

— Sono lettere private — ripetè Betty mentre le sue guancie si colorivano lievemente. — Non presentavano nessun interesse per voi.

— Mi pare — interruppe Hanaud con tono ironico. — Ma vi ho chiesto di quali lettere si trattava. — E il detective, così dicendo, ricacciò i fogli entro la cappa del camino, spingendoli con la paletta.

Betty non rispose. Essa guardò il pavimento, poi le finestre, e nel movimento Jim vide che i suoi occhi luccicavano di pianto.

— Penso, signor Hanaud — interruppe Jim ricordandosi della procedura francese d'istruttoria — che è venuto il momento in cui io e la signorina Betty dobbiamo conferire assieme.

— La signorina è perfettamente nel suo diritto — confermò il notaio Bex.

Ma Betty ad un tratto scosse le spalle, e alzò una mano in segno di protesta, esclamando: — Benissimo! — Essa affrontò gli sguardi di tutti, che poterono vedere i suoi occhioni brillanti di lagrime represse, fece un lieve inchino di ringraziamento a Jim; e rispose con voce velata:

— Risponderò alla vostra domanda, signor Hanaud. E' detto che nulla, anche le più sacre cose, debbano rimaner nascoste, e vi darò soddisfazione. Ma ripeto, queste lettere non vi aiuteranno affatto.

Betty si rivolse al notaio: — Signor Bex — chiamò, e questi andò a mettersi a sua volta accanto ad Hanaud, e prese a dire:

— Nella camera da letto della signora Harlowe, fra il letto e la porta della stanza da bagno c'era un piccolo cassettone pieno di carte senza importanza, di vecchie ricevute, di roba insomma che era bene conservare per precauzione qualche tempo ancora. Dopo la morte della signora, portai nel mio ufficio il piccolo cassettone, naturalmente col permesso della signorina. Intendevo esaminare una per una le carte, e procedere poi la distruzione di quelle che non servivano più. Come vi ho detto, fui però in quei giorni assai occupato, e non fu che venerdì, il cinque di maggio, che potei aprire il cassettone. Con mia grande sorpresa scorsi, proprio in cima al suo contenuto, un pacchetto di lettere, il cui inchiostro era scolorito, legate assieme da un nastro. Uno sguardo mi bastò per accertarmi che si trattava di cose gelose e privatissime, in cui un notaio non aveva niente a che fare. E allora, sabato mattina, le riportai io stesso alla signorina Betty.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

Offerte d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 18

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

PENSIONATO, giovane, occuperebbesi fattorino, magazziniere, custode. Paolo, Val San Martino, 4.

PERSONA praticissima, referenze ottime, offresi direzione contabilità ufficio pubblicità seria Ditta. Scrivere avviso 214, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PETTINATRICE abile recherebbesi domicilio. Scrivere Novelli, San Domenico, 27, Torino.

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 18

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 18

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 18

Automobili, biciclette e sport

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

AUTOCARRO 15 ler perfetto ordine, vende. Fiorito, via Vigone, 11.

BALLON guida interna 501, camioncino 501, vendonsi, cambiansi. Principe Tommaso, 81.

CEDONSI vera occasione due moto inglesi nuove 350, velocissime. Pinelli, 6.

CHIRIBIRI, Milano 1925, ottimo stato, vendesi utile, bicoppa. Solferino, 12.

CITROEN tre posti nuovissima, vendesi causa partenza. Via San Quintino, 36.

FIAT 501 guida interna, come nuova, vendesi, Via Madama Cristina, 63, Casa dell'Auto.

FIAT 501 torpedo lusso, cedo immediata consegna. Scrivere avviso 31 B. Unione Pubblicità Italiana.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.